

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571796 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

I PARTITI FANNO MELINA: MARTEDÌ LO "STORICO" VERTICE

(a pag. 2)

Roma - risposta antifascista

1.000 compagni hanno manifestato ieri pomeriggio in corteo a piazza Irnerio contro i fascisti che venerdì hanno sparato sui compagni ferendone uno a colpi di pistola. Si prepara intanto la vigilanza e la mobilitazione contro l'annunciato comizio del boia Almirante, il 30 giugno a piazza del Popolo (a pag. 3)

7 milioni di giovani disoccupati all'assalto dell'Europa del capitale?



Le paure dei padroni e i loro rimedi (a pag. 12)

670.000 firme: ancora un passo e i referendum sono in salvo

650.000 firme raccolte ai tavoli, oltre 20.000 nelle segreterie comunali. Occorre continuare per arrivare al sicuro. Lo sforzo finale rischia di essere vanificato se le firme non arrivano subito al centro e se non si trovano molti militanti a Roma per il lavoro di controllo.

Non graditi

Il PCI scaccia dal festival gli operai che occupano da una settimana la Lancia di Verro-ne. (A pag. 2. Sul paginone di martedì il racconto di questa lotta operaia contro i licenziamenti).

Londra: una lotta operaia fa paura al governo

Milano: continua il blocco del rame cileno

(a pag. 11)

L'unico posto dove non ci piace il rosso

Nelle pagine centrali intervista al compagno Romano Zito: che cosa sono i coloranti, perché li hanno usati e continuano a usarli.

Ora si chiama "Accordo al minimo comune denominatore"

Finti litigi durante la riunione di ieri spostano lo storico incontro alla giornata di martedì. Confermato che nessun partito si opporrà ai voleri democristiani. Intanto l'arco costituzionale si allarga anche ai fascisti di Democrazia Nazionale.

Roma, 25 — Un'ultimo sforzo, un ultimo wee-kend di suspense. All'incontro collegiale di ieri i partiti hanno fatto finta di litigare un po' e la cosa è bastata per riproporre lo «spettro delle ombre sul quadro politico», e di posizioni «gravide di conseguenze». Craxi ha chiesto «garanzie» (cioè posti), La Malfa ha rifatto la scena del Mistero Buffo di Dario Fo, i membri del PCI erano composti e rilassati, Galloni (DC) raggiante, Moro spettrale. Risultato: hanno rinviato la riunione e hanno dato incarico ad un gruppo ristretto, detto «comitato di redazione», di rimettere un po' a posto il documento di 50 cartelle presentato dalla DC. E' stato comunque lo stesso La Malfa ad annunciare che l'accordo si farà, anche se la sua portata è stata ancora diminuita tanto che sono stati conati i termini di «accordo differenziato» e di «accordo al minimo comune denominatore».

Solo il PSI continua ad esprimere dissensi; lo ha fatto due giorni fa in Senato quando si è astenuto (unico, tutti gli altri hanno votato a favore, dal MSI al PCI) alla legge sulla chiusura dei co-

vi. (Il senatore Lepre (PSI) era intervenuto per dire che gli pareva strano che il PCI che aveva votato contro la legge Reale nel '75 ora votasse la legge con questa nuova modifica. Ma la sua voce non ha avuto molto seguito). E tanta cordia pare anche trasferirsi al terreno sociale, visto che persino i fascisti di Democrazia Nazionale hanno aderito alla manifestazione dell'arco costituzionale contro la violenza antifascista: il 28 a Roma.

L'unica voce in questo afoso fine giugno nel quale le forze politiche stanno per varare i più gravi provvedimenti liberticidi del dopoguerra e misure economiche di restaurazione del potere padronale, è venuta dal presidente della Confindustria. Guido Carli ha alzato un po' il tono, ha riconfermato che ci sarà calo dell'occupazione (e quindi licenziamenti) e ha negato che ci possa essere una espansione dell'occupazione con l'edilizia. Il programma in questo campo è infatti chiaro da tempo: case non se ne costruiranno, e in compenso si programmano centinaia di migliaia di sfratti.



Migliaia di compagni di nuovo a Piazza Navona

Di nuovo molte migliaia di compagni, soprattutto giovani, in piazza Navona per i referendum: ormai è già quasi una tradizione, anche nella forma della manifestazione, che venerdì dal pomeriggio alla tarda notte univa interventi politici alla musica ed alla festa. Dal punto di vista della raccolta di nuove firme, non ne sono venute molte, perché quasi tutti avevano già firmato. Politicamente, invece, era importante: non solo per moltiplicare i volentieri disponibili a lavorare per il controllo dei moduli con le firme, ma anche per esprimere una voce di massa sul segno chiaramente antifascista

del «pronunciamento» dei 650.000 firmatari. Hanno parlato Marco Pannella, Alex Langer, Mimmo Pinto, Angiolo Bandinelli, Eugenio Curiere (del MLS): «Gli umori della piazza» erano univocamente orientati a rivendicare e mantenere la caratterizzazione finora impressa alla campagna e contrari ad iniziative che possono, come minimo, offuscare o mettere in discussione questo fatto.

Marco Pannella ha dovuto affrontare una serrata critica da parte di moltissimi compagni: anche questi capannelli di discussione hanno contribuito a dare valore e forza alla manifestazione.

Siena: condannata un'avanguardia della Ignis

Siena, 25 Il 24 giugno a Siena si è svolta una grossa manifestazione in occasione dello sciopero generale provinciale: gli operai delle fabbriche senesi e della provincia si sono ritrovati al concentramento a Lavizza da dove è partito un corteo a cui hanno partecipato circa 4000 persone, fra cui i minatori dell'Amiata che da 9 mesi sono in cassa integrazione, mentre molti sono stati licenziati. Lo spezzone più combattivo era quello delle donne della Emerson di Siena che gridavano slogan per la conclusione delle vertenze dei grandi gruppi e contro il governo dell'ordine pubblico e dell'astensione. Lo spezzone degli operai della Ires nei pressi del tribunale ha gridato: «Fuori i compagni

dalle galere, dentro i padroni e le camice nere», poiché dentro il tribunale si teneva il processo contro due compagni della Ires accusati di non aver fatto entrare in fabbrica un impiegato crumiro nel giorno dello sciopero generale.

Questi compagni sono Gigi Chellini e Gianni Soriani. Gigi, militante di LC, già condannato a 17 mesi in un processo falso per un furto che non ha mai commesso, è stato condannato in quest'ultimo processo ad altri 3 mesi.

Gigi è stato sempre un compagno fra i più combattivi all'interno della fabbrica e sempre in prima fila per la sua militanza antifascista. Il compagno Gianni è stato assolto.

Chi esiste e chi non esiste

Parallelamente a ciò che sta diventando un vero e proprio dibattito sul gruppo parlamentare di DP, ieri sono comparsi contemporaneamente sul «Manifesto» e sul «Quotidiano dei lavoratori» due commenti riguardanti il Comitato nazionale di Lotta Continua, che contengono giudizi ed analisi più generali su Lotta Continua.

Il «Manifesto» incentra il suo corsivo sulla «crisi di identità» di Lotta Continua, e ci vede largamente sciolti, senza linea e senza partito, con tentazioni «radicali» ora di sinistra (autonomi), ora di destra (Partito Radicale), e con le nostre vecchie caratteristiche di antisindacalismo e spontaneismo che ci avvicinano — al di là dei giudizi negativi che possiamo esprimere — comunque agli «autonomi» per analogie nella valutazione della fase politica. Inoltre vi si insinuerebbe una nota di «radicalismo non classista» che preoccupa i compagni del «Manifesto».

Il «Quotidiano dei lavoratori» titola, invece, l'articolo di Vittorio Borelli «Lotta Continua: un dibattito e una confusione molto poco promettenti», e si propone più manifestamente non solo la ripresa della battaglia politica «con un certo vigore», ma anche la conquista di «egemonia». Borelli vede elementi positivi soprattutto nel nostro rapporto «col movimento» e nel giornale, ma preavvalgono anche per lui le note preoccupanti o negative: un'analisi che ci accomuna molto agli «autonomi», i vecchi vizi di estremismo e meccanicismo ed una condizione generale che non ci affronta positivamente la «contraddizione aperta tra riformismo e masse e nel corpo stesso del riformismo», dato che può essere gestita solo da un partito armato di linea politica. Così ci succederebbe di aspettare — specularmente opposti al PdUP-Magri che attende le evoluzioni del PCI — una specie di generazione spontanea di una linea e di un partito.

E' bene che si apra un largo e coraggioso dibattito sulla crisi della «sinistra rivoluzionaria», purché non lo si voglia ristretto all'alveo comunemente indicato con la sigla di «area di DP», né affrontarlo tra i soli militanti tradizionali o su posizioni preconfezionate. C'è oggi, infatti, in qualcuno la tentazione di affrontare questo dibattito delimitandone bene i confini attraverso una previa «criminalizzazione» di LC: «oggi con i radicali, ieri con gli autonomi, l'altro ieri con il sindacato, da sempre ostinatamente contraria ai cartelli delle "forze politiche"...»: anche la discussione sul gruppo parlamentare sembra ricadere in questa ottica. L'altra tentazione è quella di affermare l'inesistenza di LC.

Noi pensiamo che se basta avere organismi sta-

tutari, risoluzioni, mozioni, scissioni, congressi, spazi istituzionali e così via per essere «un partito» o per «costruire il partito», abbiamo probabilmente le carte poco in regola. Altri sembrano (ma sarà poi vero?) amministrativamente più solidi di noi, ma la cosa non ci turba affatto.

Noi militanti di LC o anche semplicemente compagni che vogliono essere rivoluzionari e trovare la strada per esserlo in modo organizzato ed incisivo, non vediamo scorciatoie per strozzare la profonda ridiscussione che oggi è in atto e deve svilupparsi sul mutamento della fase politica e sulla stessa prospettiva della rivoluzione. Noi continuiamo ad essere convinti che siano in primo luogo le lotte, cioè «il movimento reale» che si oppone allo stato di cose presente, a fornire gli elementi necessari per questa riflessione. Ecco perché per noi, a differenza di altri che vi possono scorgere con disgusto il «cartello dei no», quella che oggi è «l'opposizione sociale» con le sue lotte reali è la fonte prima di legittimità rivoluzionaria (lotta per i referendum compresa!). Ci sembra che alla verifica delle lotte, dei movimenti di massa, i compagni di LC e Lotta Continua nel suo complesso abbia retto, in generale, abbastanza bene. Altri (per esempio il PdUP-Magri) ha preferito non affrontare neanche questa verifica. C'è oggi chi vorrebbe spacciare per linea politica una più o meno falsa riproposizione di temi che vanno dal governo delle sinistre (o, almeno, unità delle sinistre) alla possibilità di cambiamenti nella linea revisionista o dei vertici sindacali.

Noi, per parte nostra, non nascondiamo certo che una prospettiva per la rivoluzione ci sembra tutt'altro che definita: la ricerchiamo — senza mettere al primo posto né problemi di schieramento, come la cosiddetta «unità dei rivoluzionari», né la preoccupazione di pensare comunque prima alla «costruzione del partito» soprattutto tra le file dei proletari che lottano, e ne riflettiamo (come il nostro congresso di Rimini ha dimostrato) e spesso amplifichiamo tutte le contraddizioni reali: preferiamo questa strada al «dibattito politico» inteso come confronto tra le linee (o peggio) di personaggi o partitini. «Dibattere le contraddizioni» non è un feticcio: solo a partire dalla critica pratica si può pensare di ricostruire una linea ed un'organizzazione.

Dobbiamo dimostrare ad altri la nostra esistenza? C'è, come qualcuno saprà l'istituto del «certificato di esistenza in vita»: serve ai pensionati per riscuotere la pensione allo sportello. Non crediamo di essere certo noi a dovercelo far rilasciare.

POLIZIA E MEDICI ALL'ATTACCO DEI TOSSICOMANI "IN CURA"

Roma, 25 — Venerdì pomeriggio una ventina di compagni tossico-dipendenti avevano occupato alcuni locali dell'ufficio di Igiene comunale, in via Merulana, affiggendo manifesti per la liberazione di sei compagni arrestati il giorno prima in via Galilei, davanti l'ambulatorio «antidroga». L'arresto dei sei compagni traeva origine dalla grave provocazione di un vigile urbano, che prendendo a pretesto una multa per senso vietato si era infilato nel centro «antidroga», provocando violentemente i compagni tossicodipendenti e sparando in aria ripetutamente di fronte alle proteste di questi.

Contro l'arresto dei sei giovani, i compagni «sotto cura» avevano deciso di organizzarsi: occupando l'ufficio di igiene essi richiedevano l'immediata liberazione e assistenza medica per i compagni arrestati. Puntuale è scattata la collaborazione tra poliziotti in divisa e medici dell'istituzione. Mentre dei sei arrestati soltanto due venivano rilasciati e gli altri quattro trattenuti pretestuosamente presso l'infermeria di Regina Coeli, la polizia

circondava l'edificio occupato intimando ai compagni di uscire entro dieci minuti «altrimenti sgomberiamo noi». I compagni uscivano anche perché un medico, il dottor Grassi si affrettava a garantire ai compagni occupanti che le loro richieste erano state accolte. Ma una compagna afferma di aver sentito dire dal medico «garante» ai poliziotti, mentre i compagni uscivano «Non vi preoccupate, a loro ci penso io». Questo vorrebbe dire, secondo i compagni occupanti e secondo le loro famiglie che sono probabili rappresaglie da parte dei medici nei loro confronti all'interno dei centri «antidroga».

Una delle rappresaglie più tipiche sarebbe la sospensione della somministrazione del metadone, la droga che viene data ai tossicodipendenti in sostituzione dell'eroina.

Nel frattempo i quattro compagni continuano ad essere sequestrati, nell'infermeria di Regina Coeli, dove è lecito pensare che siano lasciati a soffrire per l'astinenza, a urlare e a sbattere la testa contro i muri bianchi del carcere.

Roma: i fascisti sparano e feriscono un compagno

Numerose provocazioni in vista del comizio di Almirante in piazza del Popolo. Oggi manifestazione a piazza Irnerio. Appello alla vigilanza nei quartieri.

Roma, 25 — Un compagno ferito all'inguine dai fascisti che hanno sparato all'impazzata protetti dalla polizia: questi i risultati della provocazione squadrista di ieri a piazza Irnerio. Mentre scriviamo è in corso la manifestazione a cui hanno aderito la sinistra rivoluzionaria e i radicali. I fatti: i fascisti hanno provocatoriamente convocato a piazza Irnerio, alla stessa ora in cui era stato convocato un comizio per gli 8 referendum, un concentramento per la raccolta di firme per la pena di morte. La questura non ha vietato il raduno squadrista. I radicali hanno deciso di rinunciare alla loro iniziativa, ma la piazza si è riempita di compagni del quartiere, notoriamente di forte tradizione antifascista. Secondo la nota sparizione dei ruoli, prima i

fascisti hanno aggredito il presidio dei compagni ferendone uno, poi la polizia per proteggere la ritirata e permettere loro di scorrere in moto per il quartiere, ha caricato i compagni in piazza. Nella tarda serata un'altra provocazione: i fascisti hanno aggredito a piazza Somalia nel quartiere Vesuvio un gruppo di compagni del PCI, anche in questa occasione a colpi di pistola fortunatamente andati a vuoto. I fatti non sono tra loro scollegati: gli squadristi neri stanno preparando da giorni con aggressioni, il raduno di Almirante, convocato per giovedì 30 a piazza del Popolo, nel quale probabilmente verrà lanciata la campagna di raccolta di firme per il ripristino della pena di morte: un'occasione per provocazioni

squadristiche su vasta scala e per un lungo periodo. L'Unità in cronaca romana non trascurerà neppure questo episodio clamoroso per parlare di «gruppi avventuristici, folli di provocatori, mal celati dietro una fraseologia "rivoluzionaria" che cadrebbero in un "copione oramai nota"». La scadenza di martedì viene così riproposta nella generalità più pericolosa e neppure con la chiarezza di chiamare alla mobilitazione contro la ripresa dello squadristico. Invitiamo tutti i compagni e gli antifascisti romani alla vigilanza nei quartieri contro le provocazioni fasciste. Martedì 28, nella sezione di Garbatella, via Passino 20, alle ore 18,30, riunione per decidere la mobilitazione antifascista.

Nuovi mandati ai 7 compagni della Magneti già in galera

I mandati di cattura per «associazione sovversiva e partecipazione a bande armate» sono stati spiccati contro 7 compagni operai di Sesto S. Giovanni già detenuti dallo scorso aprile perché, secondo la polizia, si stavano esercitando con armi da fuoco nei pressi di Verbania. Approfittando spregiudicatamente del fatto che questi compagni sono già in carcere, il giudice Furno ha ripescato un fatto risalente al maggio del

'75 quando un dirigente della Magneti Marelli subì un'aggressione, per la quale a suo tempo non ci fu alcuna denuncia, ma solo un rapporto indiziario dei carabinieri di Milano che indicavano nei compagni Baglioni e Rodia una colonna delle Brigate Rosse dentro la Magneti. Con queste «formidabili» prove viene affibbiata a questi compagni l'imputazione di appartenenza a bande armate e l'associazione alle BR. Questa persecuzione vu-

ole togliere al più a lungo possibile dalle fabbriche tra i più noti compagni in prima fila nelle lotte, tenere sopra la testa di un'altra dozzina di compagni della Magneti Marelli questa minaccia, approfittare della «copertura» che il PCI dà alla repressione per isolare e colpire le avanguardie più note. Non è un caso che sia i mandati di cattura, sia le perquisizioni riguardino operai, operaie, e impiegati che negli ultimi anni si sono battuti per respingere la cassa integrazione e i licenziamenti alla Magneti. Infine va denunciato il trasferimento di questi compagni ognuno in sette città diverse, cosa che ha reso materialmente impossibile per gli avvocati la difesa legale.

La lotta contro l'eroina e le posizioni dell'MLS

Milano, 24 — Pubblichiamo un comunicato dei compagni del Centro di lotta e di informazione contro l'eroina. Da alcuni mesi nel quartiere Ticinese funziona il «Centro di lotta e di informazione contro l'eroina», nato con lo scopo essenziale di affrontare il problema della droga pesante (chi ci sta dietro; perché ha 30.000 eroinomani a Milano, in prevalenza disoccupati, studenti, proletari dei quartieri ghetto). Il centro ha sviluppato il suo intervento coordinandosi con vari collettivi giovanili di quartiere in assemblee tenute nello stesso Centro e con un'assemblea cittadina presso il Centro sociale Argelati, in cui sono stati stabiliti momenti di lotta contro gli spacciatori, allo scopo di togliere loro ogni spazio. Un primo intervento è stato fatto presso le case occupate di via Apollo-

doro dove circolavano liberamente spacciatori di eroina e di anfetamina, che avevano trasformato questo centro in un libero mercato di droga pesante. Contro il nostro centro si accanisce da qualche tempo la sezione «C. Zetkin» del MLS, che si è permessa di chiamare «provocatori al servizio di C.L.», i compagni, accusandoli inoltre di favorire lo spaccio di droga nel quartiere. Alle chiacchiere è seguita l'aggressione fisica contro i nostri compagni. Ciò non ci ha stupito, ben sapendo quante volte quelli dell'MLS si sono distinti per la loro «dialettica della chiave inglese», come metodo politico di confronto. Avendo però essi giustificato tale loro azione con il pretesto che «con i nostri compagni si trovava uno spacciatore di eroina», teniamo a precisare che si tratta di

un ex eroinomane che come tale non va né emarginato né discriminato come invece vorrebbe la logica dei reazionari e dei bigotti. Crediamo, inoltre, che dietro tale azione ci sia soltanto il proseguimento della logica della «caccia all'autonomo» che trae la sua origine dalle scelte politiche opportunistiche dell'MLS e che sopravvive grazie alle nevrosi personali dei suoi militanti. Riteniamo che la miglior risposta a queste provocazioni sia il proseguimento del nostro lavoro politico. A tale scopo abbiamo organizzato una mostra sul problema dell'eroina presso le colonne di S. Lorenzo, che resterà aperta nel pomeriggio di giovedì 23, venerdì 24 e sabato 25 giugno a cui invitiamo tutti i compagni. «Centro di lotta e d'informazione contro l'eroina»

Dopo l'attentato ad Anzalone serrata di rappresaglia dei medici milanesi

Milano, 25 — I medici mutualistici hanno proclamato la serrata degli studi e degli ambulatori di tutta la provincia per i giorni 27, 28 e 29 giugno per protesta contro l'attentato che ha ferito ieri sera il presidente dell'associazione, Roberto Anzalone (che è anche segretario dell'Ordine dei Medici di Milano).

I fatti, secondo le testimonianze, si sono svolti in maniera «classica». Tre giovani si sono avvicinati al medico che usciva dal suo studio e gli hanno sparato alle gambe, ferendolo in più punti. Poi si sono allontanati su un'auto. Poco dopo è arrivata la rivendicazione telefonica di «Prima Linea» che ha descritto l'attentato come risposta alla repressione dell'assenteismo in fabbrica. Poi i comunicati «vibranti» delle organizzazioni mediche. A Milano, durante l'ultima serrata dei medici la corporazione della cit-

tà non aveva aderito, con motivazioni «di destra», dichiarando cioè la propria opposizione in blocco alla riforma sanitaria, perché contraria agli interessi della «categoria». Anzalone, che, segretario dell'ordine, è notissi-

mo per le sue posizioni reazionarie e filofasciste era stato a capo di questa decisione. Non stupisce quindi che ora questa categoria risponda con la rappresaglia di sapore tedesco contro tutti i mutuatisti.

Altro mandato di cattura ad un fascista per il delitto Occorsio.

Roma, 25 — Aldo Tisei di Ordine Nuovo è stato arrestato per detenzione d'arma da guerra ma tutto fa dubitare che sia coinvolto nell'inchiesta condotta dai magistrati Vigna e Corrieri, sull'uccisione di Occorsio, che appunto hanno firmato il mandato di cattura. A Tivoli, dove il Tisei abita, hanno molti meno dubbi, ha infatti fatto parte del circolo «Drieu de la Rochelle» finanziato dal dott. Gricchi consigliere comunale

del MSI e collegato col prof. P. Signorelli di Roma fondatore di Lotta di Popolo. Il Circolo era stato visitato durante la reazione popolare alla strage di Brescia nel '74. C'è da aggiungere che una delle formazioni di Ordine Nero firmava lettere minatorie e attentati col nome del La Rochelle, filosofo della destra francese. Infine il Tisei è stato un assiduo frequentatore della tana di Concutelli in via dei Foraggi.



Milano: «Base-incontro di cultura del movimento di classe» presenta: processo di città, documenti fotografici, di stampa, audiovisivi, film e dibattiti sul-



la militarizzazione a Milano in occasione del processo Curcio e della parata corazzata. Da lunedì 27 ogni sera dalle ore 19 presso la ex chiesa di San Carpofo-

ora Fabbrica di Comunicazione di piazza Formentini in Brera.

Ancora 30.000 firme e siamo a 700.000! Ma si giocano tutte, in queste ore, a Roma

Di questo passo la crisi sul numero delle firme sarà quasi superata: anche venerdì ne sono state raccolte altre 4.500 (Roma 2.500, Milano 1.000, Torino 700, Firenze 220, Genova 150, Palermo 150, Bologna 130, Napoli 120). Arriviamo così a quasi 650 mila firme nominalmente raccolte. Altre 20.000 sono già arrivate dalle segreterie comunali che non erano state computate dai comitati locali. Se riusciamo ad arrivare ad altre 30.000 firme tra sabato e martedì siamo a 700.000: l'obiettivo che ci siamo posti quando questa campagna è iniziata il primo aprile.

E' un'obiettivo raggiungibile (lo vediamo dalle 2.500 firme raccolte venerdì a Roma) ma anche necessario, come abbiamo sempre detto. Ormai molte firme vengono perse perché manca il tempo materiale per farle ritornare ai comitati locali per le correzioni e al comitato nazionale controlli, per forza dei ritmi, avvengono non più due vol-

te ma una sola.

In sostanza tutte le migliaia di firme raccolte vengono « giocate » in queste ore a Roma dove dal resto d'Italia ne sono arrivate alla mattina di sabato quasi 400.000. Le altre 80.000 ancora non recapitate dovrebbero arrivare a momenti, ma è un lavoro mastodontico. Basti pensare che ci sono in giro quasi 2 milioni di certificati elettorali relativi ad intere regioni che occorre inserire nei corrispondenti moduli. Un lavoro di ricerca stremante che nemmeno i duecento compagni che sono già impegnati nelle operazioni di controllo potranno portare a termine se non riceveranno immediato aiuto.

C'è il rischio, reale, che oggi molti compagni non reggano la fatica fisica alla quale sono sottoposti da più di tre settimane (spesso appena tre o quattro ore di sonno per notte).

Se si vuole avere un'idea di quello che comporta il lavoro di queste

ultime ore, basti pensare che la Corte di Cassazione (organismo dotato di decine di magistrati, centinaia di cancellieri e impiegati, di un modernissimo centro di calcolo elettronico di miliardi di bilancio, tutto il contrario, dunque, della organizzazione volontaria e autogestita che si è data la campagna dei referendum) da mesi sta scervellando per trovare il modo di eseguire in un mese tutti i controlli che stiamo cercando di eseguire noi in 15 giorni.

Ma questa castagna al-

la Cassazione gliela tireremo dal fuoco noi se non riusciremo a finire in tempo tutte le operazioni necessarie. Dalle 8,30 di giovedì 30 giugno mancano nemmeno 96 ore. Dipende dai compagni e dai cittadini di Roma, che già hanno fatto miracoli (più di 150.000 firme raccolte; cioè l'8 per cento degli elettori), far fruttare la grande mobilitazione di tre mesi in tutto il paese e dipende anche da quei compagni di fuori Roma che riusciranno a trasferirsi fino a giovedì.

Recati subito per dare il tuo contributo a uno di questi tre centri di controllo: via degli Avignonesi 12, tel. 464.623 - 464.668; via Dandolo 10, tel. 580.96.08; piazza Sforza Cesarini 28, telefono 655.308 - 656.82.89. Abbiamo bisogno di compagni soprattutto la notte e la mattina presto.

Ma queste quando arrivano?

	consegnate	mancano
Piemonte	75.395	10.653
Lombardia	92.164	24.153
Veneto	32.873	**
Trentino Alto Adige	5.299	4.716
Friuli Venezia Giulia	8.163	1.114
Liguria	23.207	5.538
Emilia Romagna	31.913	7.760
Marche	5.233	2.047
Umbria	5.872	**
Toscana	24.110	5.737
Lazio *	9.043	2.669
Abruzzi	5.540	2.182
Campania	29.163	14.055
Puglia	19.971	3.229
Calabria	5.125	2.542
Basilicata	261	995
Sicilia	13.315	1.445
Sardegna	6.487	**
TOTALE	394.634	84.590

* Esclusa la città di Roma.

** Veneto, Umbria, Sardegna hanno consegnato più firme di quelle comunicate.

Anche i tavoli oggi al mare

MATTINA
Porta Portese (3 tavoli); Castelporziano (ore 9-20); Torvajonica (ore 9-20); Marino (ore 9-20).

POMERIGGIO

Piazza Navona; piazza dei Cinquecento (capolinea 64); piazzale Ostiense.
SERA (ore 21-24)
Piazzale S. Giovanni; S. Maria in Trastevere; piazzale Navona.

Scrivia: dov'è finito il veleno?

Alessandria, 25 — I fatti sono ormai noti: martedì scorso, nel primo pomeriggio, un rimorchio carico di tetracloruro di carbonio precipitò sul greto del torrente Scrivia in località Isola del Cantone, un paese a cavallo tra le province di Alessandria e Genova. Dopo circa 3 ore, quindi con un pericoloso ritardo, vengono chiusi gli acquedotti: inizia un notevole disagio per le popolazioni nel tratto tra Isola del Cantone e Tortona, aumentato dall'opera di sciaccallaggio attuato dai negozianti, che in tre giorni portano l'acqua minerale a 500 lire il litro.

Il Comune di Tortona, di fronte a questa situazione, e di fronte alla richiesta dei Cdf che chiedevano venisse loro affidata la vendita di questi generi a prezzi controllati, ha preso tempo, tenendo disinformata la gente. Nessuno si è curato di avvisare la popolazione del reale pericolo costituito dalla presenza di veleno nelle acque: infatti il tetracloruro può dare, dopo l'ingestione, intossicazioni acute, che in questo caso non dovrebbero essersi verificate, date le piogge intense di questi giorni, oppure intossicazioni croniche per lento accumulo di piccole quantità nell'organismo.

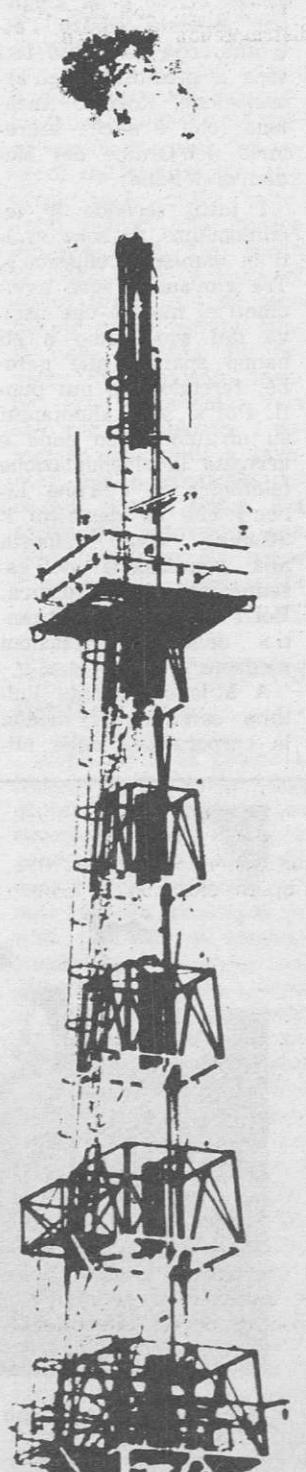
Per questo diventa importante ricercare la quantità di tetracloruro depositatasi nelle falde del torrente Scrivia dove pescano gli acquedotti dell'area interessata. Nel momento in cui scriviamo la situazione è quanto mai incerta.

La riunione in prefettura, da cui dovevano uscire i risultati definitivi delle analisi, non si è ancora conclusa. Restano i comunicati-stampa della prefettura, tutti tesi a sdrammatizzare la situazione, più che a fornire un'informazione corretta su basi scientifiche.

Una quantità enorme di veleno, secondo i tecnici, è sparita. Se questi ultimi, al termine della riunione in prefettura dichiareranno che sul fondo dello Scrivia non c'è più traccia del tetracloruro, come pure nelle falde e sulle superfici del torrente, bisognerà allora veramente domandarsi dove è finito questo veleno: se nel Po, in aria o nelle campagne. E' un alibi e una menzogna sostenere che l'ecosistema è in grado di assorbire qualunque tipo di inquinamento. Con la riapertura degli acquedotti, se dovesse avvenire, oggi come sembra, il potere riuscirà ancora una volta a riportare la situazione alla normalità.

Al contrario, se le falde risulteranno inquinate oltre il limite di tollerabilità da parte dell'organismo umano, limite troppo spesso inventato su basi politiche e non scientifiche, le autorità provinciali e regionali tenteranno forse la militarizzazione della zona. Sdrammatizzazione e militarizzazione, quindi. E' uno schema classico, attuato con la complicità della stampa di regime e della RAI-TV.

Un'ipotesi, comunque, che non vogliamo vedere attuata nella nostra provincia.



Cavtat: perchè è stato bloccato il recupero?

Il recupero dei 400 barili di piombo tetraetile fuoriusciti dalla nave Cavtat è finito. Le operazioni dovevano passare alla fase più delicata: il recupero di altrettanti barili rimasti nella stiva della nave, ma i lavori sono stati bloccati: il governo aveva firmato con la Saipem (la ditta ENI addetta al recupero) solo la convenzione per i barili finora recuperati e non per i lavori da fare dentro la stiva della nave. In questo modo il pericolo di un inquinamento del mare Adriatico continua a sussistere. A suo tempo si parlò della volontà del governo di affidare i lavori a Cousteau (cioè ad

una multinazionale) spendendo miliardi in più di quelli che la Saipem chiedeva. Insomma una torta da spartire che al governo qualcuno non voleva lasciarsi sfuggire. Ma non c'è solo questo. L'affondamento della Cavtat rimane un fatto misterioso: la nave fu autoaffondata, la NATO aveva fatto un convegno internazionale sul recupero del materiale trasportato a Venezia. Si era parlato di armi, e perfino di diossina (ma il foglio di bordo con le specificazioni risultò sparito) o di un elemento simile. Vale la pena di ricordare che l'affondamento della Cavtat

è di poco precedente la guerra di Cipro. Durante il dibattito alla Camera per la legge speciale si parlò di pressioni sul governo italiano da parte di potenze straniere perché il recupero non avvenisse. Difficile dire quali elementi fossero veri, data la cortina di silenzio calata sulla vicenda. Di certo c'è che arrivati ai lavori dentro la nave, il blocco vuol dire forse che qualcuno non vuole far sapere cosa c'è nella stiva della Cavtat. Il pretore Maritati, che obbligò con un'ordinanza il recupero che altrimenti non ci sarebbe mai stato, ha dichiarato che i lavori non devono essere interrotti.

Montalto di Castro: no alla centrale nucleare

Nella piana di Montalto di Castro, dove il governo aveva deciso di costruire una delle otto centrali nucleari che nei prossimi decenni dovrebbero risolvere il problema energetico in Italia, sembra che i lavori riprendano domani, lunedì 27: si parla di tecnici dell'Enel già al lavoro, di ruspe che girano nella zona, della ricerca di mine ed altri residui bellici, di decortazione del terreno. Insomma tutti quei preliminari che fanno pensare che il governo, e il ministro Donat Cattin, abbiano definitivamente de-

ciso di forzare la volontà popolare e dare inizio alla costruzione della centrale. E' questo sicuramente uno dei risultati del vertice fra i partiti sul programma di governo, che ha ratificato la decisione di dare finalmente il via alla costruzione delle prime quattro centrali nucleari previste. Di poco conto tengono evidentemente le reazioni delle popolazioni delle zone interessate, che anche a Montalto di Castro da mesi si battono perché la centrale non venga costruita. Di fronte alla no-

tizia del probabile inizio dei lavori, il comitato cittadino di Montalto ha deciso la mobilitazione immediata: controllo della zona fin da domani, da giovedì prossimo tre giorni di festa, assemblea, propaganda e controinformazione a Montalto e a Roma; inoltre per i prossimi due mesi è stato deciso di organizzare un campeggio lungo la via Aurelia, all'altezza della zona dei « Due Pini », per garantire una vigilanza continua contro l'eventuale inizio dei lavori e per fare opera di propaganda e controinformazione.



□ CONTRO LA MORTE

«Tout petit, quand, à coups de fouet, on t'apprenait à faire semblant de compter, déjà tu pensais à mourir, mais personne ne le savait».

«Da piccolo, quando ti insegnavano a frustare a far finta di contare, tu pensavi già alla morte, ma nessuno lo sapeva».

(Jacques Prévert)

Sul nostro giornale; dopo l'assassinio di Francesco, abbiamo pubblicato due foto — l'una accanto all'altra — che presentavano l'immagine di due militari armati, all'angolo di due strade, ognuno con alle spalle un manifesto. «Santiago, settembre 1973, con l'elmetto ed il mitra un uomo del boia Pinochet e dietro il manifesto di UP: «La felicità di Chile comincia por los niños» ed i bambini colorati che giocano». Bologna, marzo 1977, con l'elmetto ed il lacrimogeno innestato che sta per partire, un uomo di Cossiga, e dietro il manifesto di LC: Francesco Lorusso 25 anni comunista assassinato dai carabinieri di Andreotti» e la sua faccia quotidiana di militante e giovane, di compagno come tantissimi, vivo.

Il giudizio politico sull'accoppiamento delle due immagini, cilena ed italiana, può farci discutere e non trovarci d'accordo. Non è questo però quello che ne viene fuori.

C'è un'altra cosa, più profonda, che ti prende dentro. E' il contrasto lacerante, la pesantezza che si porta sulle spalle quel soldato, la vita e la morte che ci portano dentro tutti, i bambini con i fiori l'aquilone la palla, la bambola e la bandierina dell'Unità più Francesco che urla i venticinque anni con i baffi la camicia bianca aperta sul petto, tanti ragazzi «di leva» dietro, e con questo la consapevolezza che quel disegno, quella foto restano appiccicati sul tuo muro privato — davanti a te che scrivi —, appiccicati lì, e non più per la strada, loro, proprio loro veri.

I due manifesti, i due carnefici.

Sono tornato a scuola, dove insegno. Il media, diciassette banchi in cerchio, diciassette vite con tredici anni di anzianità, abbiamo letto insieme Francesco, la sua vita e la sua morte sui giornali, abbiamo anche pianto in classe con molto rispetto per noi tutti.

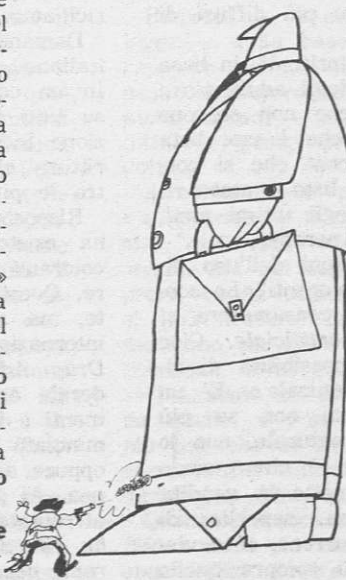
Staffolo, media statale «Bartolini», un paese di mezzadri e muratori che piano piano vanno da qualche altra parte. Due mila anime, quando ci sono tutti.

I ragazzi, tredici anni. Il giuoco, la vita «felice» «la felicidad... los niños».

Dicono che crescono più in fretta, che la pubertà ed il sangue delle piccole donne arriva prima. Le risate, il girotondo, il giuoco, la scoperta, la lite ed i dispetti... qualcuno dice che è la «felicità», i banali «anni verdi» (e tu fai il cinico, dici di non crederlo, ma dentro ci credi pure tu); qualcuno insiste ancora su questa civiltà giovanissima, protetta e per di più in un paesello di contadini.

Verso la fine dell'estate scorsa altrove alcuni compagni «giovani» tentarono il suicidio, altri si ubriacavano — non importa con cosa — con lucida sistematicità. C'era in molti un senso di morte pesantissimo, era la politica, la vita quotidiana, i bisogni e le frustrazioni, la propaganda di regime ed i seminari di morte della borghesia, l'impotenza e la rabbia... tutto insieme. Il senso della morte, assieme alla criminalizzazione della ribellione, è quello che puntano a far passare. E' l'eroina: quanti la guardano in faccia la morte? L'autodistruzione — come si è detto —.

Ma non è solo il «buco», non è solo per i «giovani»: fin da bambino oggi questa cosa te la iniettano nel cervello. E non sei «negro» perché non conti niente, perché decidono per te, perché se sei bambino ti trattano come un pupazzo. Non è solo questo — il babbo, la famiglia, la scuola —; il senso della morte che spande questa società, i suoi contorni definiti, precisi, la quotidianità del richiamo della morte c'è in IIB, a Staffolo. La «pesantezza» delle foto, le due foto di Cile e Bologna, c'è a tredici anni d'anzianità: sono la prova del delitto, il segno che i padroni as-



sassini dell'uomo lasciano nel suo erede bambino. E c'è in questo la coscienza matura di un maturo tredicennario.

Lo sanno a Staffolo, scuola media «Bartolini» che ci uccidono nelle piazze e dentro, dentro la vita nostra quotidiana.

Maurizio 14 anni, ripetente:

La morte arriva nera, oscura / piomba su tutti. / Piccoli, grandi / arriva con la sua falce / nera e oscura.

Lamberta 13 anni:



...Qualcuno mi chiama / no, non sento / non voglio sentire. / La gioia di vivere / non esiste più. / Sono sola / in una casa troppo grande. / Sono sola. / Sola. Sola.

Patrizia 13 anni: Perché ti disperdi, donna? / Forse perché tua figlia è morta / in un banale incidente stradale? / Oppure perché il tuo padrone / ti ha licenziata / poiché la sua industria è in crisi? / Oppure perché tuo figlio / in una manifestazione giovanile / è stato ferito gravemente? / Forse perché tuo marito / è stato arrestato / per ubriachezza molesta? / Oppure perché nel mondo / non c'è più speranza per un'avvenire migliore? / Perché?

Roberta e Roberta (insieme) 26 anni in due.

Una sigaretta in mano, / dei libri ed una piccola stanza. / Questo è tutto ciò che ti rimane. / Ormai sono due anni che non ridi più / Odi la vita, / la società. / Vorresti lasciare questo mondo ma non trovi il coraggio. / Speri ancora in un mondo migliore. / Quattordici anni che studi. / Che cosa hai imparato? / Sai scrivere e leggere, / punto e basta. / Non l'hai capito anche tu? / Eppure continui a vivere in questo schifoso mondo, / è inutile cercare di scappare, / non ci riusciresti mai.

Luciano, 14 anni, ripetente:

La vita quanto è brutta / oggi si vive / domani si muore. / Alcune persone dispiaciute / ogni giorno delle persone morte. / Io penso che bella vita ieri / ed oggi che vita straziante. / Nel mondo ci sono / milioni di milioni / di persone che muoiono / di fame, di lebbra / e malati gravi. / E delle persone / che si suicidano / per condizioni di famiglia / per disgrazia / per disperazione. / Nel nostro paese / G. Luconi si è suicidato / per condizioni di famiglia.

Maurizio, 14 anni ripetente:

Pace, Pace, bambini, amici non odio / soldati ma amici / soldati amici sempre / soldati, buttate i fucili prendete i fiori / Non combattete la guerra è brutta / Lasciate che la colomba voli / non abbattetela, e non lasciate / che l'aquila infida l'uccida / Combattetela, combattete non / fate uccidere la colomba / Lasciatela volare.

Perché bisogna morire

/ Morire per uccidere un altro non è giusto / Combattetela per non morire / Perché il soldato che sta per morire dice: «Perché... Perché» / Magari lascia la moglie, i figli / Perché Perché / Non moriamo viviamo, / Viviamo / Il sogno di vivere morire di vecchiaia, il sogno non morire di guerra / Perché... Perché... Marco, 13 anni: Tu giovane studente protesta che tanto io non ti ascolto.

Tu giovane studente / vai in giro per la strada con gli striscioni / che dicono «Cossiga vogliamo la tua testa» / che tanto io ti mando contro i miei cani-poliziotto / che tanto prima o poi ti uccideranno.

Tu giovane studente occupa le università / distruggile / che tanto le ricostruisco con i soldi dei tuoi genitori.

Tu giovane studente vai distruggendo le vie della tua città / che tanto io ti mando contro i miei carri blindati che ti annienteranno.

Si! Tu mandami contro quello che vuoi / uccidimi / ma io continuerò la mia protesta per i miei diritti. Ancona, maggio 77

Osvaldo

□ E GLI EMIGRATI?

Wolfsburg 21.6.77

Cari compagni,

prima di tutto voglio dirvi che da quasi un mese ricevo *Lotta Continua* ogni giorno, e questo mi fa moltissimo piacere, come credo faccia anche a voi.

La ragione per cui sto scrivendo, è per dirvi che io a partire dal primo di luglio vado in ferie (cioè vado a trovare i miei genitori) per cui vi chiedo gentilmente di sospendere per tutto il mese di luglio l'invio dei giornali.

Spero che non vi chiedo troppo e che mi facciate questo favore.

Naturalmente sto provvedendo insieme ad altri due compagni rivoluzionari, ad inviarmi i soldi che stiamo raccogliendo dalla vendita dei giornali e da una sottoscrizione. Spero di poterli mandare alla fine del mese, oppure li spedirò dall'Italia.

Dai primi giudizi avuti dai compagni che leggono il giornale, i risultati sono piuttosto buoni, l'unica cosa di cui si lamentano (e di cui io condivido) è la mancanza di notizie sull'emigrazione.

Capisco benissimo che i bisogni dei proletari, in

questa merda di società sono moltissimi, e penso che solo avendo più soldi a disposizione si possa fare *Lotta Continua* a 16 pagine, con notizie anche per gli emigrati.

Saluti comunisti a pugni chiusi.

Tano Tieli, Dino e Gianni

□ IL FONDATORE RISPONDE

Caro Nissim, ci incontriamo per strada o altrove a Pisa quasi ogni giorno e non ti degni mai di esprimere le tue perplessità nei miei confronti. Perché mai? Bastava che tu mi chiedessi personalmente ragione di quel «fondatore del Canzoniere Pisano» sul manifesto della festa dell'Avanti di Marciana (PI) e ti avrei onestamente risposto che la cosa aveva sorpreso anche me quando l'ho visto affisso sui muri, dato che a me era stato chiesto solo se ero libero il giovedì 16 per andare a cantare. Purtroppo non seguì di persona il lavoro di tipografia delle varie feste socialiste. Chissà cosa avresti detto allora del manifesto di Pontedera (PI), dove il mio nome lo avevano addirittura scritto più in grande di quello dell'onorevole deputato di turno! (Avresti supposto che ero andato in tipografia a sostituire i caratteri?) E, dimmi, tu che di Rimini hai capito tutto, come fai a vedermi per strada, a dirmi ciao, a chiedermi se ti posso portare i mobili col pulmino, ad accennarmi un saluto con la testa, a farmi un mezzo sorriso mentre covi dentro di te atroci dubbi?

Certo, io sono un esibizionista (per esempio dopo aver cercato di riparare un impianto sotto la pioggia per consentire a Mimmo Pinto di finire un comizio mentre i compagni si spaccano la testa a bastonate, mi piace salire sul palco con la scusa intelligentissima di dire «pronto, prova... uno... due...»), ma mi sembra che tu sia, al contrario un po' troppo introverso e contorto. Preferisci usare il giornale usando un improprio pretesto, piuttosto che affrontare un compagno a viso aperto, dovunque sia, e chiarirti direttamente con lui. Certo che scrivere una lettera velenosa nel chiuso di una stanza è più facile che dire le stesse cose guardando le persone negli occhi.

Io canto e suono. Mi piace cantare, suonare, scrivere canzoni dove dico quello che penso, fare dischi perché più persone possibile le possano sentire, lavorare alle radio, possibilmente alla televisione con Dario Fo o senza Dario Fo, come Dario Fo.

Lotta Continua a Pisa non funziona da mesi, non si fa politica. I Circoli Ottobre, salvo rarissime eccezioni, non esistono più; non esiste più un centro di coordinamento, non si fanno più dischi, non esiste più un «circuito alternativo» che ti permetta di continuare a lavorare, a far politica, ad esprimere le cose che pensi e

che scrivi. Cosa fai? C'è chi si chiude in un buco a far lavori artigianali, chi disperatamente si chiude in un buco di eroina, chi si chiude nell'uso della spranga verso chi buca, chi si gode il «nuovo» soltanto nello spinello consumato come coccola oppure nel concerto di Finardi organizzato da Radio 20 Giugno, chi si chiude nel guscio del ricordo mitico di ciò che è stato *Lotta Continua*, chi nelle proprie nostalgie storizzate, chi nella attesa delle proprie rivincite di medio dirigente. Io no. Io mi apro. Cancello la mia storia, perdo le abitudini, rifiuto i ruoli.

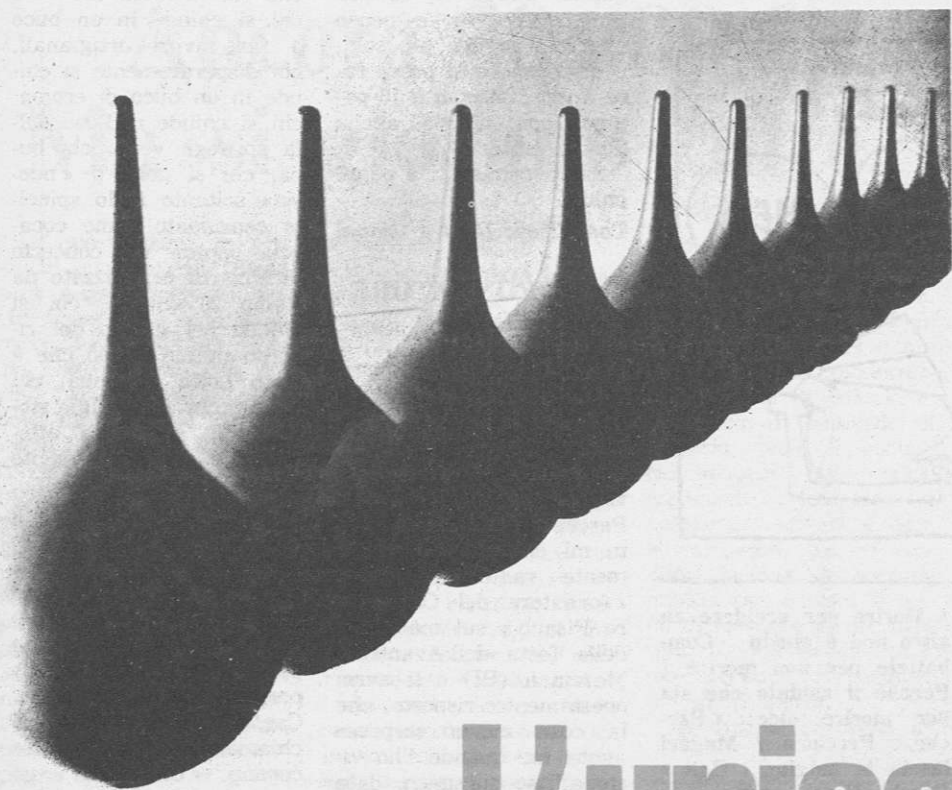
Io da un po' di tempo scrivo solo canzoni su ciò che vedo, sento, provo perché ne sento una mia personalissima esigenza. Canto e suono dove mi chiamano senza accettare censure «da destra» né suggerimenti «da sinistra». A Roma a piazza Navona di fronte a 15.000 compagni per i referendum, a Bonate (Bergamo) alla festa dell'Unità per volontà del segretario locale in contrasto con la Federazione, alla festa dell'Avanti di Pontedera e di Marciana, e ovunque parlando coi compagni giovani e meno giovani della sessualità della droga, del lavoro nero, del servizio militare, della lotta contro il fascismo e di tutto quello che mi sta a cuore e che mi fa piangere e soffrire, ridere e gioire anche quando non sono sul palco. Cerca di fare altrettanto anche tu se vuoi uscire dalla merda senza rovesciarla sugli altri compagni.

Datti meno arie da intellettuale imperturbabile e scendi tra la gente che fuma, che buca, che ama, che spranga, che piange e che ride. Te lo auguro.

Tuo

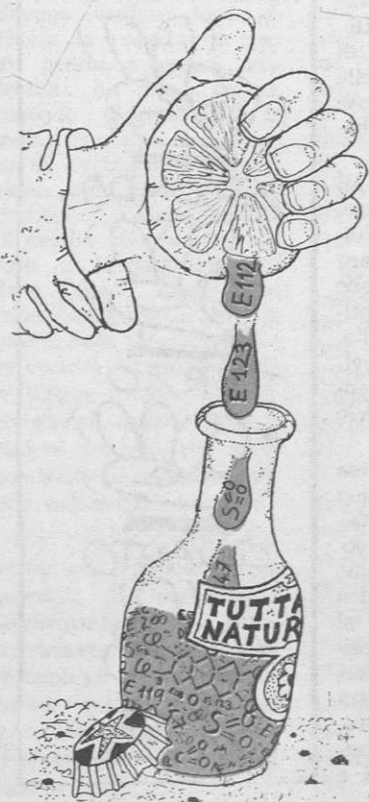
Pino Masi





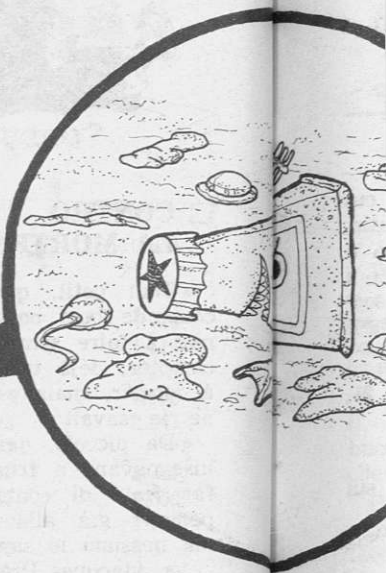
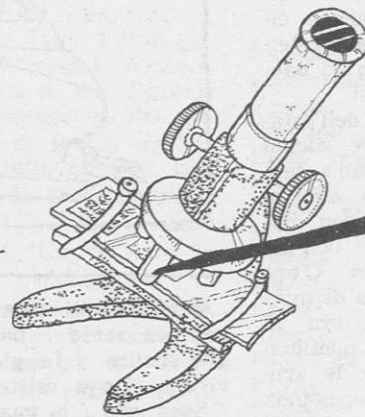
L'unico posto dove non ci piace il rosso

**I coloranti sono del tutto inutili.
Ogni volta che vi sono stati
controlli seri sono risultati
pericolosi. Perché allora vengono
usati? Intervista al compagno
Romano Zito**



Domanda. — Anzitutto, ti vorremmo chiedere cosa sono i coloranti e a che cosa servono?

Risposta. — Quando si parla di additivi non bisogna limitarsi a considerare i coloranti, che sono solo uno degli additivi alimentari, cioè di quelle sostanze aggiunte (in piccola o moderata quantità) agli alimenti per fini molto diversi tra loro. Per esempio ci sono additivi antifermentativi, antibatterici, quelli che danno una certa consistenza o un certo volume ai cibi stessi, e poi i coloranti. Ora, mentre per la maggior parte degli additivi, c'è una certa utilità, evidente nel caso dell'antibatterico e dell'antiossidante, non è così per i coloranti. I coloranti sono infatti del tutto inutili. Non contribuiscono né alla conservazione né alla preservazione batterica, né a nulla di questo genere. Perché allora si usano i coloranti? Sembra assurdo; una persona di buon senso non capisce perché un'industria vada incontro a una certa spesa, infatti bisogna comperare prodotti abbastanza cari (perlopiù prodotti all'estero e non Italia). Ci sono diverse ragioni. La prima è la truffa bell'e buona; e si può fare un esempio molto semplice, quello del prosciutto cotto in cui i tendini o le cartilagini sono tritati insieme alla carne, poi colorati con l'eritrocina e compostati. Sono prodotti che servirebbero a fare colla, del valore di alcune centinaia di lire al chilo, e ci vengono invece venduti così a quattromila lire al chilo. Trucchi di questo genere ce ne sono molti. Vi sono coloranti arancione,



Il 3 settembre dello scorso anno il ministro della sanità, in accordo con le direttive CEE, emanava un decreto in cui si vietava l'uso di nove coloranti negli alimenti (E 103, E 105, E 111, E 121, E 125, E 126, E 130, E 152, E 181) con decorrenza dal 1. gennaio 1978, per permettere alle industrie di smaltire le scorte.

Il 21 marzo viene vietato un decimo colorante, l'E 123 o rosso amaranto fortemente sospetto di essere cancerogeno, e vengono concessi alle industrie quindici giorni, poi prorogati a quaranta, per ritirare dal commercio i prodotti coloranti con E 123.

Il 13 aprile un pretore di Padova ordina l'immediato sequestro su tutto il territorio nazionale degli alimenti che contengono i coloranti in questione, sostenendo che, se essi sono pericolosi, lasciarli in commercio per tutto quest'anno significa autorizzare il resto di commercio di sostanze pericolose.

Le industrie trovano subito appoggio nell'azione di alcuni pretori, primo tra tutti quello di Bolzano, che ordina il dissequestro di questi prodotti, in quanto « non è stata accertata la loro innocuità ma nemmeno la loro pericolosità ».

immessi nella pasta di grano tenero per dare il colore della pasta di grano duro. Normalmente nessuna legislazione ammette questi impieghi e sono quindi « clandestini », ma molto più diffusi di quello che si crede.

Ci sono poi gli usi autorizzati, in base ad una lista completa degli additivi (in cui figurano sostanze che non servono solo a dare il colore) che è una lista « positiva », cioè delle cose che si possono adoperare. Questa lista è stata rivista parecchie volte negli ultimi anni, e poi vedremo meglio perché.

Quali sono le motivazioni dell'uso diciamo così, lecito dei coloranti? Lo scopo principale è che il consumatore si abitui a un prodotto artificiale. Cioè che non abbia più la possibilità di richiedere il prodotto « naturale ». E' un condizionamento, per cui non sa più riconoscere il prodotto naturale, non lo apprezza più. La prova è che quando in certe salumerie si mette in vendita prosciutto fatto in casa, saporito, di colore naturale bruno-marrone, esso viene rifiutato e invece si compra quello tutto rosso, che è stato colorato ed è carico di nitriti. Questo spiega perché la colorazione è talmente intensa nel campo dell'infanzia. Si sta allevando il « futuro consumatore ».

Però c'è un'altra ragione ancora, promozionale. E cioè che l'industria alimentare si trova di fronte un ostacolo: mentre le altre industrie possono, in teoria, ampliare il consumo a piacere (nel campo degli elettrodomestici, per esempio, facendo comprare gli apparecchi più diversi — fino a spazzolini, lavapavimenti, tagliaunghe elettronici, ecc.), nel campo alimentare ci sono limiti fisiologici al consumo. Allora il campo di vendita in cui si insiste è quello di alimenti che non hanno, o hanno pochissimo valore calorico o alimentare (cric-croc, patatine, merendine); e se si va a vedere i prezzi rapportati

alle calorie, al valore nutritivo, viene fuori che hanno prezzi decine di volte superiori alla vitella. E in questo campo il colore ha un'azione potentissima di richiamo.

Domanda. — Ma com'è la legislazione italiana, rispetto anche agli altri paesi? In un comunicato pubblicitario, diffuso su tutti i giornali tempo fa, l'Associazione Industrie italiane affermava addirittura che l'Italia ha una legislazione tra le più severe in Europa.

Risposta. — Nella legislazione italiana esiste una lista positiva, cioè di coloranti e additivi che si possono usare. Questa lista è stata rivista più volte, ma sempre al seguito di iniziative internazionali, soprattutto dalla Food and Drug Administration (n.d.r., l'ente federale americano che controlla gli alimenti e i farmaci; recentemente ha denunciato la pericolosità della saccarina), oppure della Comunità Economica Europea. Ai primi di quest'anno la CEE ha affrontato il problema dei coloranti, e ha rilevato che ogni volta che i coloranti vengono sottoposti a controlli adeguati sugli animali essi provocano tumori. Alcuni di questi erano stati sottoposti a prove parziali, su pochissimi tipi di animali, e 20-30 anni fa erano stati accettati. Quando le analisi sono state rifatte, anche questi ultimi sono risultati quasi sempre cancerogeni.

Allora la CEE ha scelto una strada abbastanza ipocrita, ma efficace. Cioè ha imposto alle ditte di presentare entro una certa data, che mi pare sia la fine dell'anno, una nuova documentazione da una vasta sperimentazione sugli animali, eseguita da istituti già conosciuti per ricerche sul cancro; e si tratta di una mole di lavoro tale che le industrie hanno già fatto sapere che rinunceranno ai coloranti. Se la documentazione non vi sarà entro la fine dell'anno, allora i coloranti che ne sono privi saranno vietati.

Circa una letter-pore per in quanto — dicono vore dell'potenzialr

Abbiar loro il cor Elena per

Zito ri del resto tifico « ser benefici cl come la c sociali, i con lui, ai in modo ir ducia.

Il rosso ama dimostrato can ricerche malfa ti ricerche in URSS come n

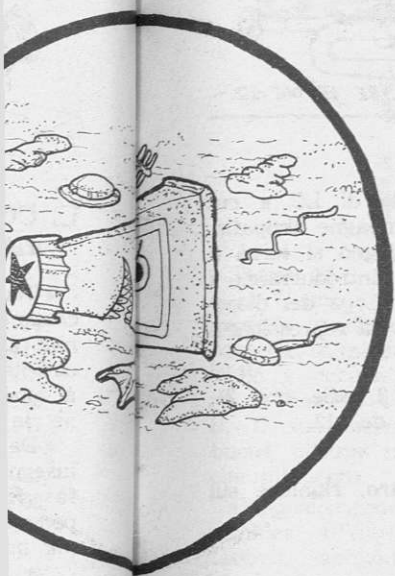
Ministero dell: strada diverse 1978, ha fatto sto campo i d alle disposizio eccezione delle per evitare c

sione di una on le regole governo proib stanza, meno i cialmente » « in commercio. ta fatto un d lappertutto, se

Domanda. — coloranti, anc malmente nell

Risposta. — nei farmaci è altro campo i mutili. So che la CEE cerca Ma perché dai Ci sono due i nale ed è qu sperai l'inscat automatizzata. un discorso da sfruttamento e che farmaceuti

L'altro motiv consumo; cioè i farmaci, se vende di più. ciazione, già « funziona anche ti vendono be dei tranquillanti sumo dei farmi le », come qu lenz'altro dann



ECCO UN ELENCO DI ALCUNI PRODOTTI FARMACEUTICI TRA I PIÙ VENDUTI CHE CONTENGONO VARIE SOSTANZE COLORANTI RITENUTE "SOSPETTE" O ADDITTURA PROIBITE DALLA NOSTRA ATTUALE LEGISLAZIONE:

AMPLITAL GRANULATO PEDIATRICO - ANTIBIOTICO PER BAMBINI. CONTIENE ROSSO ERITROSINA (E 127).
BACTRIM - SCIROPPO SULFAMIDICO, USATO ANCHE PER BAMBINI. CONTIENE E 123, E 124.
BRUFEN - COMPRESSE ANTIARTRICHE. CONTENGONO E 127.
CALCIDON - COMPRESSE EFFERVESCENTI USATE SOPRATTUTTO PER BAMBINI IN CRESCITA. CONTENGONO E 110.
CLETANOL - CAPSULE CONTRO IL RAFFREDDORE. CONTENGONO BLU INDIGOTINA (E 132) E ROSSO ERITROSINA (E 127).
DECONGENE - DECONGESTIONANTE IN COMPRESSE DELLA MUCOSA RINOFARINGEA. CONTIENE E 110.
DULCOLAX - DISCIDI LASSATIVI. CONTENGONO E 102 ED E 171.
ERITROCINA - ANTIBIOTICO IN COMPRESSE. CONTIENE E 127.
IGROTIN RESERFINA - IPOTENSIVO IN COMPRESSE. CONTIENE E 123.
ILOSONE - SCIROPPO ANTIBIOTICO. CONTIENE E 110, E 123, E 127.
INTESTINOL - EUPETICO IN CONFETTI. CONTIENE E 123, E 151.
KEFORAL - SCIROPPO ANTIBIOTICO. CONTIENE E 123, E 110.
OPOVEINOGENE - GOCCE PER DISTURBI MESTRUALI. CONTENGONO E 123, E 152, E 102.
ORASEPTIC - SOLUZI. COLLUTTORIA PER GARGARISMI. CONTIENE E 123.
PERSANTIN - CORONARIO DILATATORE IN COMPRESSE. CONTIENE E 123.
PERTIX - SCIROPPO CONTRO LA PERTOSSE, USATO PARTICOLARMENTE DAI BAMBINI. CONTIENE E 104, E 123, E 124, E 102, E 124, E 132, E 123.
RIBEX - SCIROPPO CONTRO LA TOSSE. CONTIENE E 123.
SILOMAT COMPOSITUM - SCIROPPO CONTRO LA TOSSE. CONTIENE E 123, E 102.
TACHIPIRINA - SCIROPPO ANTIFEBRILE. CONTIENE E 123, E 124, E 132.
VISCAL - SCIROPPO CONTRO LE GASTRITI. CONTIENE E 123, E 124, E 132.

à, in ac-
i vietava
1, E 121,
aio 1978,

o rosso
sono con-
t, per ri-

sequestro
o i colo-
lasciarli
resto di

uni pre-
sequestro
ro inno-

itivo, viene
ne di volte
iesto campo
ntissima di

legislazione
altri paesi?
rio, diffuso
l'Associa-
mava addi-
legislazione

zione italia-
a, cioè di
ossono usa-
sta più vol-
ti iniziative
a Food and

l'ente fe-
lla gli ad-
ente ha de-
saccarina).
mica Euro-
la CEE ha

coloranti, e
he i colo-
ntrolli ade-
vocano tu-
stati sotto
pochissimi
fa erano
nalisati sono
ultimi sono
rogeni.

ma strada
cace. Cioè
entare en-
are sia la
documenta-
zione su-
ti già co-
cro; e si
tale che
sapere che
la docu-
o la fine
ne sono

Circa un mese fa, quattro ricercatori molto noti, hanno inviato una lettera a «Repubblica», per «esprimere il loro indignato stupore per le decisioni prese dal Consiglio Superiore della Sanità, in quanto non tutelano la salute pubblica; proprio in quella riunione — dicono — la maggioranza degli intervenuti si era espressa a favore dell'eliminazione graduale di tutti i coloranti perché inutili e potenzialmente dannosi».

Abbiamo fatto su questi temi una lunga intervista a uno di loro il compagno Romano Zito, capo laboratorio dell'Istituto Regina Elena per lo studio e la cura dei tumori di Roma.

Zito ricordava, fin dall'inizio, che per coloranti, additivi (come del resto per bioproteine, centrali nucleari, ecc.) il discorso scientifico «serio» è quello... politico, cioè il rapporto tra i vantaggi, i benefici che una «scelta» (il colorante, o la «sorella diossina» come la chiama CL, oppure la centrale nucleare) porta, e i costi sociali, i rischi che vanno pagati. Ovviamente siamo d'accordo con lui, anche se assai meno fiduciosi sulla possibilità di ottenere, in modo indolore, la legislazione più avanzata in cui Zito ripone fiducia.

Il rosso amaranto (E 123) che è stato dimostrato cancerogeno bisogna dire con ricerche malfatte negli ultimi due anni di ricerche in paesi molto diversi (in URSS come negli USA) ha costretto il Ministero della Sanità italiano ad una strada diversa. Invece di aspettare il 1978, ha fatto un decreto. Ma in questo campo i decreti devono uniformarsi alle disposizioni comunitarie, con l'unica eccezione delle norme sanitarie; allora per evitare questo inconveniente (che può portare alla lunga fino alla sospensione di una disposizione contrastante con le regole comunitarie) basta che il governo proibisca tutti gli usi della sostanza, meno uno. In questo modo «ufficialmente» quella sostanza è ancora in commercio. Così il ministero italiano ha fatto un decreto che vieta l'E 123 dappertutto, salvo che nel caviale.

Domanda. — E per i farmaci? Tutti i coloranti, anche l'E 123, sono usati normalmente nelle medicine di ogni tipo. Risposta. — Il problema dei coloranti nei farmaci è grosso davvero. E' un altro campo in cui sono assolutamente inutili. So che, anche in questo caso, la CEE cerca di ripetere la manovra. Ma perché dare un colore ai farmaci? Ci sono due motivi: uno è molto banale ed è quello di facilitare per gli operai l'inscatolamento della produzione automatizzata. E qui ci sarebbe tutto un discorso da fare, che saltiamo, sullo sfruttamento e la nocività nelle fabbriche farmaceutiche.

L'altro motivo è che si aumenta il consumo; cioè si è notato che anche per i farmaci, se il prodotto è colorato, si vende di più. Evidentemente quell'associazione, già creata per gli alimenti, funziona anche qui. Così le pillole celesti vendono benissimo, specie nel caso dei tranquillanti. L'espansione del consumo dei farmaci non è un fatto «innocuo», come qualcuno dice; è una cosa senz'altro dannosa. Dannosa alla salute

oltre che al bilancio, evidentemente.

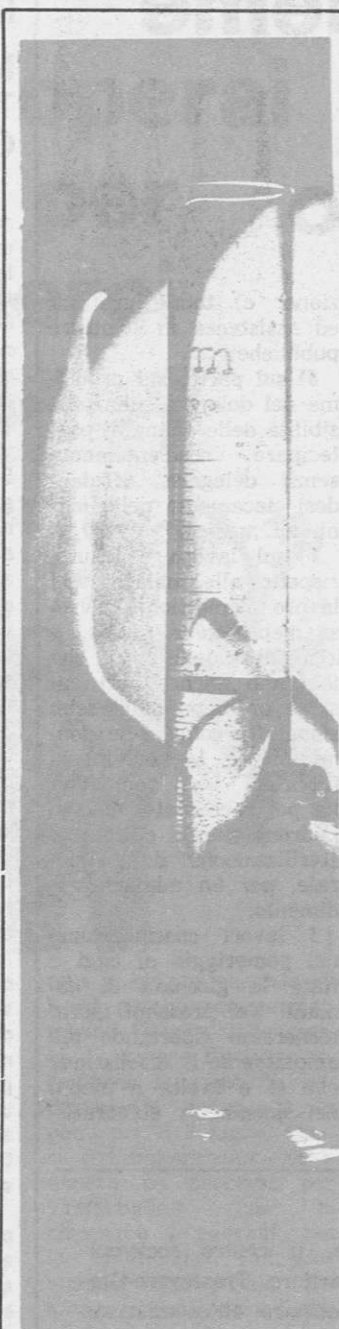
Domanda. — Adesso cosa succederà? Cioè che modifiche si parla di introdurre?

Risposta. — Il ministro vuol fare una legge — sulla base di una ricerca sul rapporto tra gli additivi e la mutagenesi, che capovolgendo gli attuali regolamenti italiani — imponga, a carico della ditta, le prove dell'innocuità del prodotto.

Attualmente la prova della nocività «a posteriori» è a carico della comunità, cioè sulla carne del consumatore stesso. Ma nel caso dei cancerogeni la prova «sulla comunità», oltretutto, non si può neanche fare perché, se pure mettiamo un altro cancerogeno in circolazione, come facciamo poi a sapere se l'aumento dei tumori è dipeso proprio da quello, e non da un altro? Tanto più poi, che in Italia manca ogni rilevamento dei tumori, come il «registro nazionale» che esiste in altri paesi.

Quello che noi sappiamo è che nel 1950 i morti per cancro erano stati cinquantamila, mentre nel 1975 sono stati centodiecimila. Questa è la prima legge che dovrebbe venir fuori. Nel frattempo il ministro ha nominato per lo studio del problema una Commissione che sta lavorando abbastanza alacremente. L'obiezione che faranno saltare fuori, tanto vale dirlo subito, è: come si può provare l'innocuità di una sostanza? Nulla è innocuo! Sono gli stessi discorsi fatti nel 1947 per l'articolo della Costituzione che parla di «difesa della salute pubblica»; nessuno è completamente sano, come può lo stato garantirlo? Obiezione comoda, perché è chiaro che in teoria tutto potrebbe fare male (anche l'acqua se si beve gelata, o gli spaghetti se vanno di traverso).

Secondo me il principio da far passare è che le ditte devono — ogni volta — fornire la documentazione; quella che ritengono opportuna e fatta in istituti



Ma lo scienziato della borghesia milanese sdrammatizza...

Il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche Mario Negri di Milano non vuole che intorno al problema dei coloranti nei farmaci «si creino inutili e eccessivi allarmismi». Lo scienziato preferito della borghesia milanese, quello che si fa valere anche all'estero, che guida un laboratorio in cui non si sciopera e si lavora anche di ferragosto, corre oggi a dare il suo appoggio scientifico alle multinazionali alimentari e farmaceutiche, come ieri lo dava alla multinazionale «Roche» e alla giunta regionale di Golfari per «sdrammatizzare» il problema della diossina.

Riportiamo alcuni passi di un'intervista rilasciata a un settimanale da questo scienziato americano, esemplari del personaggio e di un certo genere molto diffuso in Italia di «scienziato al servizio del potere».

Dice Garattini: «Il grado di pericolosità di questi coloranti ora vietati in Italia è, allo stato attuale delle conoscenze relativamente modesto. (...) Se tutte le compresse fossero bianche si rischierebbe di fare delle pericolose confusioni. Allora per evitare guai, le industrie farmaceutiche provvedono a colorare i loro prodotti. (...) Non esistono coloranti più o meno nocivi. In via assoluta non v'è nulla di innocuo: né i coloranti artificiali né quelli naturali. Anche l'acqua, anche lo zucchero, se presi in dosi eccessive, sono nocivi alla salute. Il problema è delle dosi, è di commisurare i vantaggi e gli svantaggi. Insomma bisogna che il consumatore sia bene orientato, che la gente impari una volta per sempre a graduare i rischi in rapporto ai benefici. Certo, è rischioso viaggiare in auto o in aereo, ma è anche comodo e utile.

Nessuno si sogna di abolire le macchine o i jet perché talvolta accadono degli incidenti. Così deve accadere anche in farmacia per i coloranti».

scelti da loro. Però una commissione ministeriale esaminerà tutto, e se riterrà la documentazione insufficiente, la boccherà. E' evidente che non si può imporre una regola fissa; e che un composto che persiste nell'organismo per 20 anni va guardato con altro occhio, così come un prodotto che è destinato all'alimentazione infantile. Guardando sempre al rapporto tra «rischio» e «beneficio»: nel senso che posso accettare che un farmaco antitumorale sia cancerogeno (non avendo altra scelta in questo caso), ma non posso accettare invece che sia cancerogeno un condimento per la pasta.

Quando nascerà questa commissione, una delle cose su cui insistere è che nessuno dei rapporti dell'industria può essere considerato «segreto» o «confidenziale». Devono essere tutti pubblici. Cioè chiunque può avere accesso ai documenti, e dire la sua. La commissione dovrà ovviamente privilegiare al massimo documenti pubblicati su riviste specializzate, piuttosto che analisi fatte su «commissione» delle industrie, e che non hanno una verifica.

Il calcolo da fare è, lo ripeto di nuovo, la proporzione tra «rischio» e «beneficio», in tutti i campi. Prendiamo i coloranti; è evidente che, essendo del tutto inutili per la comunità (non per chi ci fa i profitti sopra, è chiaro), il rischio — anche se fosse piccolo — sarebbe enorme, spropositato rispetto ai benefici.

Domanda. — Secondo te si può essere quindi ottimisti per il futuro?

Risposta. — Io sono fiducioso, per due motivi. Da una parte l'atteggiamento dei consumatori sta costringendo le industrie a eliminare i coloranti (anzi ora le ditte puntano molto, nella pubblicità, sul fatto che il prodotto non contiene coloranti, che il bitter è «bianco», ecc.). Dall'altra, perché, se disporremo di una legge chiara, e con la possibilità per tutti di accedere ai documenti in proposito, con l'azione anche dei pretori «cattivissimi», la vita per le industrie non sarà facile.

Domanda. — All'inizio dicevi che tutti gli esami hanno dimostrato la pericolosità, la cancerogenità dei coloranti; invece svariati «esperti» (tra cui Gianluigi Gatti, tossicologo dell'Istituto Su-

periore di Sanità) chiamati a parlare (e rassicurare) in televisione, alla radio, ecc., dicono che in realtà non è stata dimostrata «l'innocuità» di queste sostanze, il che è una cosa ben diversa.

Risposta. — La situazione è questa: per una quantità di additivi non vi è mai stata una sperimentazione seria. Quando, a caso, è stato fatto un controllo su un colorante, questo è quasi sempre risultato cancerogeno. Salvo, mi sembra, un caso. Questo fatto mi sembra già abbastanza sospetto.

Domanda. — Come si fanno in genere gli esperimenti?

Risposta. — Si fanno sugli animali; e per quanto riguarda alimenti, farmaci e cosmetici, la regola seguita è che tutto ciò che è cancerogeno per gli animali, lo è per l'uomo. Non solo, ma si dà per scontato che non esiste una «dose-soglia», cioè che per l'insorgenza dei tumori anche se si abbassa la «dose», quando si amplia abbastanza il numero dei soggetti all'esperimento si riscontra egualmente un certo numero, magari piccolo, di tumori. Per le sostanze che hanno una azione tossica, non cancerogena e mutagena, vi è una dose ben precisa: cioè nel caso del ciainuro, la pericolosità della dose varia se è presa da un uccellino o da un uomo. Mentre nel caso dei tumori non si può fissare una dose pericolosa e una sicuramente non-pericolosa.

Domanda. — Ci pare comunque che il problema di fondo rimarrà, anche dopo un regolamento che preveda la pubblicità completa dei giudizi sui vari prodotti, ecc., quello delle forme di controllo popolare, di massa, non affidate solo al singolo scienziato o ricercatore onesto.

Risposta. — Io penso che la cosa migliore sarà che «Medicina Democratica» o la rivista «Sapere», o quello che sia, facciano una lista con la documentazione e le spiegazioni più esaurienti, per far conoscere tutto quello che sarà in circolazione dopo che la legge sarà approvata. In questo modo, non solo lo «specialista», ma chiunque potrà intervenire, magari riconoscendo un prodotto che nell'orto ha fatto morire le galline, o qualcosa del genere, se dovesse ritrovarlo in un prodotto innocuo.

(intervista a cura di Paolo e Daniele)

Impariamo insieme a conoscere il nostro corpo

Roma, 25 — E' cominciato oggi a Roma il convegno internazionale sulla salute della donna. Già da ieri erano arrivate moltissime compagne, non solo dai diversi paesi europei, ma anche dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'Australia.

Il convegno è stato organizzato dal gruppo femminista romano per la salute della donna, per confrontare le diverse esperienze, le conoscenze che abbiamo e le ricerche che le donne hanno fatto in questi anni sul proprio corpo. Stamattina ci si è divise in 7 commissioni:

1) Rapporto tra le donne e le istituzioni ufficiali della medicina, commissione che ha affrontato il problema del potere della medicina ufficiale, della necessità per le donne di scoprire, a partire dal self-help, pratiche alternative autogestite per curare il proprio corpo. Molte compagne hanno raccontato le allucinanti esperienze dentro gli ospedali, come ad es. una compagna americana che, in seguito ad un aborto terapeutico, è stata sterilizzata senza che lo sapesse;

2) circa le ricerche che le donne hanno fatto e fanno su se stesse, e le implicazioni politiche del-

la pratica dell'autovisione; 3) circa l'esperienza dei consultori autogestiti, sul problema del confronto con le istituzioni, dello starci dentro o fuori;

4) sul controllo della fertilità, sui contraccettivi e sulla sterilità. Alcune compagne australiane che gestiscono una clinica di sole donne, hanno tenuto una interessante relazione sull'uso di una sostanza la «prostaglandina» sia per una migliore pratica abortiva, sia come preventivo della gravidanza, per i suoi effetti sulla muscolatura uterina;

5) sull'aborto. Si sono analizzate le diverse leggi in vigore, e la pratica dell'aborto autogestito. Alcune compagne olandesi hanno detto come nel loro paese si sia formato un comitato nazionale del movimento, che non entra nel merito di una legge, ma che afferma solo tre principi: a) depenalizzazione; b) autodetermina-

zione; c) totale gratuità ed assistenza in strutture pubbliche;

6) sul parto, sul problema del dolore e sulla possibilità delle donne di partecipare coscientemente senza delegare, affidandosi ciecamente nelle mani dei medici;

7) sul lavoro e salute, rispetto alle malattie del lavoro domestico: nevrosi, depressione, ansia, e le malattie delle donne che lavorano anche fuori casa. I problemi della selezione che colpisce le donne incinte, la nocività in fabbrica. Una compagna ha poi raccontato del suo padrone che ha chiesto la sterilizzazione delle operaie, per un miglior rendimento.

I lavori continueranno nel pomeriggio di oggi e tutta la giornata di domani. Nei prossimi giorni torneremo riportando più ampiamente la discussione che si è svolta e alcuni dei documenti elaborati.

ROMA

La consulta giovanile, il centro socio-culturale, le donne del quartiere Trastevere-Gianicolense invitano a partecipare all'occupazione del campetto in via degli Orti di Cesare (stazione Trastevere), lunedì 27 giugno alle ore 17, per adibirlo a verde pubblico attrezzato.

Per rivendicare la nostra sede

MARTEDI' TUTTE AL CAMPIDOGGIO

Dopo esserci recate in rappresentanza del movimento di liberazione della donna e dei collettivi femministi a piazza del Campidoglio per incontrare il sindaco Argan ed i consiglieri comunali durante la seduta consiliare siamo state ricevute dal vice sindaco dott. Alberto Benzonì. Abbiamo consegnato nelle sue mani la nostra lettera di richiesta per un contratto di affitto a prezzo simbolico del palazzo di via del Governo Vecchio 39. Abbiamo tra l'altro fatto presente che una volta ottenuta la regolarizzazione della nostra posizione in uno stabile nel quale agiamo già come servizio sociale da nove mesi, ci saremmo impegnate in una raccolta di fondi per il restauro del palazzo da noi occupato. Il sindaco durante la seduta si è impegnato a ricevere una nostra delegazione nel corso della prossima seduta del consiglio comunale, martedì 28 alle ore 19 in presenza dei rappresentanti dei gruppi del consiglio. Prendiamo atto di tale impegno ufficiale del sindaco e della giunta. Ci rechiamo in corteo martedì muovendoci alle ore 18 da via del Governo Vecchio 39, per recarci al Campidoglio dove saremo presenti in massa per le 19 alla seduta del consiglio stesso. MLD e movimento femminista di Roma

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ TRENTO

Domenica 26 convegno provinciale di LC a cui sono invitati tutti i compagni e le compagne simpatizzanti e comunque interessate. Il convegno si terrà a Villa S. Ignazio con inizio alle ore 9. Introdurranno i compagni Adriano (OdF Volani), Ale (Lega dei disoccupati) e Sandro (Comitato di lotta per la repressione).

□ REGGIO EMILIA

Lunedì 27 giugno, via Franchi 2, alle ore 21, riunione aperta sulla manifestazione del 12.

□ COSENZA

Martedì alle ore 18 in sede centro, riunione sul preavviamento.

□ BOLOGNA

Festa della stampa di opposizione, promossa da Lotta Continua, Fronte Popolare, Notizie Radicali, con l'adesione di il Cerchio di Gesso, la Luna e il Dito. Collettivo di controinformazione dell'Ospedale Maggiore, Collettivo di Democrazia Proletaria della Menarini, Collettivo Ferrovieri, Collettivo Politico Lavoratori dell'Università, Collettivo Genitori-Insegnanti del Pilastro, Collettivo Giovanile del Pilastro, Libellula, libreria femminista.

Giovedì 30 giugno, prima giornata internazionale;

Venerdì 1. luglio, seconda giornata sugli studenti;

Sabato 2 luglio, terza giornata autogestita dalle donne;

Domenica 3 luglio, quarta giornata della stampa di opposizione;

Lunedì 4 luglio, quinta e ultima giornata sul movimento operaio. Dalle ore 18 alle 19 presso l'MLS via Cento 301 telefono 22.16.54 si accettano tutte le adesioni e le proposte di iniziativa su questi od altri temi.

□ PAVIA

Le compagne e i compagni di LC, di Pavia sono vicini alla compagna Carla per la morte del padre Cecco.

□ MESTRE

Assemblea dei giovani di Mestre e Venezia giovedì 30 alle ore 16,30, alla sala del Teatro alla Giustizia (tra la Stazione e la trattoria All'Amelia) sull'iscrizione alle liste speciali dei giovani per il preavviamento al lavoro.

□ VENETO

Coordinamento regionale dei lavoratori della scuola di ogni ordine e grado martedì 28 alle ore 16 nella sede di Mestre, via Dante 125.

□ COMO

Martedì 28, alle ore 21, presso il salone del Broletto assemblea pubblica di dibattito sugli 8 referendum a conclusione della campagna. Aderiscono LC, PR, MLS.

□ BRIANZA

Mercoledì 29, alle ore 21 presso la sezione (via Spalto Piodo) attivo degli operai e di tutti i militanti della Brianza. Ogd: convegno operaio milanese: situazione nelle fabbriche e nostre iniziative. Devono partecipare le sezioni, i nuclei di paese ed i singoli compagni di tutta la Brianza.

□ TORINO

Domenica 26 dalle 13 alle 24 festa popolare al parco della Pellerina (corso Appio Claudio, vicino alla piscina): cibo e vino a volontà, molti giochi, un palco a completa disposizione di chi vuole suonare, animazione per i bambini, ecc. Venite tutti!

Lunedì 27, alle ore 21, in sede (corso S. Maurizio 27), riunione sulla legge di preavviamento al lavoro.

□ MILANO

I compagni disoccupati telefonino in redazione (65.95.423 - 65.95.127) per comunicazioni urgenti che li riguardano.

Lotte sociali: lunedì 27, alle ore 21, presso la sede del consiglio di zona 1, piazza Duomo, il «coordinamento di lotta contro le vendite frazionate» indice una riunione aperta a tutti i compagni impegnati nel lavoro sul territorio. Ogd: manifestazione.

Domenica 26 giugno alle ore 9 di mattina comincia una grande festa dei bambini sul prato del Vigorelli.

Per il convegno operaio del 2-3 luglio: martedì alle ore 21 in sede centro riunione operaia aperta a tutti i compagni. Ogd: preparazione della relazione introduttiva; proposte di centralizzazione.

□ PISA

Umberto Banchieri, mettiti in comunicazione con la tua famiglia per motivi urgenti.

Mestre - Gravi i compagni ustionati

Mestre, 25 — Sabato 18 giugno si produce un incendio in un locale al piano terra vicino a piazzale Roma; due giovani rimangono ustionati. Uno ridotto in condizioni molto gravi viene condotto subito all'ospedale di Venezia e verso sera trasferito al reparto grandi ustionati dell'ospedale di Padova; l'altro, ustionato in maniera meno grave, si reca da solo al pronto soccorso dell'ospedale di Venezia. Detta così la cosa può sembrare la cronaca di un banale seppur drammatico incidente. Gli ustionati sono però due compagni: Paolo Dorigo, avanguardia riconosciuta del movimento degli studenti medi fino all'anno scorso a Venezia, da quest'anno all'Ist. Magistrale Stefanini di Mestre. Claudio Grassetti, detto Clo-Clo, avanguardia del movimento fin dal tempo delle lotte all'ITT Paolo Salvi ed ora alla facoltà di Architettura.

E' così che il locale dell'abitazione di Paolo, adibito a studio, diventa un oscuro pianterreno, un covo; i due compagni due pericolosi terroristi che, isolati ed estranei al movimento, confezionavano molotov per chissà quali attentati. Non conosciamo il meccanismo dell'incendio: non possiamo però fare a meno di porci degli interrogativi sulla versione degli inquirenti. Co-

me è possibile che un locale di dimensioni certo non vastissime dove si è sviluppato un incendio di tanta violenza, viste le conseguenze dei compagni, siano rimaste intatte tutte le cose che si afferma di avere trovato: taniche di benzina, schedari ricolmi di materiale politico, e chi più ne ha più ne metta?

La stampa non si è fatta sfuggire l'occasione: *Gazzettino*, 19 giugno: «Gli esplodono in mano le molotov, ultrà gravissimo a Venezia»; *Corriere della Sera*, 20 giugno: «Ridotto ad una torcia dalla sua molotov»; *l'Unità*, 20 giugno: «Maneggiavano esplosivi i tre autonomi arrestati». Il *Gazzettino* molto esplicitamente fa capire che finalmente sono stati trovati i veri colpevoli di ogni delitto accaduto a Venezia negli ultimi tempi. Il *Corriere* ha trovato altri 3 membri all'oscuro complotto che vuole sovvertire l'ordine democratico. Ma come al solito chi si distingue è *l'Unità*. A parte il falso del titolo (gli ustionati per fortuna sono due e non tre) lo zelante e sedicente articolista apre l'articolo con una notizia incredibile: «Il terzo si chiama Roby, pare abbia rivelato dal letto di una camera asettica dell'ospedale di Padova Claudio Grassetti». Da dove è stata presa questa

notizia che gli altri giornali si guardano bene dal riportare? Facciamo notare che il compagno Grassetti è stato ricoverato in gravissime condizioni ed è stato interrogato soltanto lunedì 20 nel pomeriggio, almeno mezza giornata «dopo» la pubblicazione del testo. E' stato forse un interrogatorio privato ad uso e consumo esclusivo del cronista o si tratta di un vero e proprio suggerimento alla polizia come sta diventando ormai abitudine di questo foglio? Ormai è chiaro. Tutti coloro che non accettano la politica dei sacrifici, che lottano contro il patto sociale, che si oppongono alla compressione dei bisogni proletari sono terroristi e vanno liquidati anche fisicamente.

A tre giorni dall'incendio che ha colpito i due compagni riteniamo necessario esprimere la nostra preoccupazione sulla situazione sanitaria del compagno Claudio Grassetti, che è stato tolto dalla camera asettica dell'ospedale di Padova nonostante la gravità delle ustioni. Richiediamo le migliori cure e l'assistenza continuata e completa, non approssimativa...

Noi neghiamo che il pericolo di vita sia scomparso...

Come si può immaginare i dolori sono atroci. Nonostante questo gli in-

quirenti hanno proceduto all'interrogatorio.

Per il compagno Paolo Dorigo la situazione clinica è altrettanto grave, anche se non così preoccupante come per Claudio. L'impossibilità totale di usare le mani lo pone, in una situazione delicata.

Oltre la sofferenza si aggiunge la necessità di dipendere dagli altri anche per i più elementari bisogni. Per questo chiediamo che il compagno Dorigo venga immediatamente trasferito dal carcere minorile di Treviso in un ospedale o in una clinica attrezzata per tutte le cure di cui ha bisogno.

Comitato per la difesa giuridico sanitaria dei compagni arrestati.

MESTRE

Il comitato per la difesa giuridico-sanitaria dei compagni arrestati raccoglie i soldi ogni mattina dalle 10 alle 12 a Venezia nell'ufficio studenti di architettura e a Mestre nella sede di LC.

Lunedì ore 17.30 nella sede di LC, via Dante 125 riunione dei compagni di LC per discutere sulla adesione data al comitato per la difesa dei compagni. Lunedì ore 21.30, casa dello studente di Venezia assemblea del comitato per la difesa giuridica sanitaria per i compagni arrestati.

Torino

Denunciati tutti gli operai della Basco e C. per il blocco delle merci

Torino 26. — La Basco e C. è una fabbrica che produce contatori e apparecchi di misura di controllo e occupa 190 operai e circa 100 impiegati. Il suo mercato è in buona misura rivolto anche all'estero.

Dopo discussioni e assemblee all'interno della fabbrica, abbiamo presentato una piattaforma aziendale che include i seguenti punti:

Ripristino del turn-over, con verifica trimestrale per reintegrare gli operai che per diversi motivi lasciano il lavoro e per porre un freno alle richieste continue di straordinario; in questa richiesta vogliamo anche che la manodopera femminile che abbandona il lavoro venga reintegrata; oggi ciò non accade e quindi maggiormente si discrimina anche in questo caso fra uomo e donna.

Ambiente di lavoro, a riguardo grave è la mancanza di spazio tra una macchina e l'altra, questo provoca intralci nel lavoro con effettivi pericoli ai lavoratori; la rumorosità è eccessiva provocata dagli stessi macchinari e dagli aspiratori scelti male per la loro funzione. Sull'uso di additivi e di mercurio usato per gli apparecchi è necessario fare un discorso di prevenzione sulle malattie, crediamo tra l'altro che le visite mediche semestrali per la verniciatura e lavorazioni-mercurio siano gravemente insufficienti.

Perequazione, all'interno delle singole categorie per ridurre lo spazio di manovra del padrone che divide gli operai tra i più bravi (quelli che fanno meno lotte) e quelli più cattivi (che portano avanti le lotte). Noi vogliamo stabilire un minimo per



tutte le categorie che azzucchi quello attuale e restringa la differenza tra i minimi e i massimi.

Prospettive aziendali, questo per avere maggiore sicurezza della nostra continuità di lavoro e di occupazione, cose che vengono sempre messe in forse dal padrone per tenerci sempre sul chi vive.

Mensa, è un servizio che da una parte ci fa risparmiare e dall'altra riduce il lavoro, in particolare delle nostre mogli; parte del costo della mensa la paghiamo noi (350 lire) e l'altra parte la paga il padrone.

Categorie, fino ad ora è stato il padrone che ha scelto a suo giudizio chi doveva e chi non doveva avere la categoria superiore, non rispettando nemmeno il contratto di lavoro nazionale. Ora noi chiediamo che vi sia una verifica delle categorie di tutti gli operai e chi oggi ne ha diritto passi subito alla categoria superiore.

Dopo la presentazione della piattaforma alla fine di maggio ci sono stati due incontri con la di-

rezione che non hanno portato altro che a fumosi discorsi da parte padronale. Le lotte sono iniziate con tre ore di sciopero dopo la presentazione della piattaforma, ma ciò non è servito a molto. Allora il giorno 10 giugno abbiamo fatto un'assemblea che decideva di attuare una forma di lotta più incisiva per giungere al più presto a una conclusione positiva per gli operai. Lo stesso giorno il padrone, come risposta provocatoria alla presa di posizione di tutti gli operai, non ci voleva pagare dicendo che le buste non erano pronte, noi siamo rientrati immediatamente in lotta e dopo nemmeno mezz'ora le buste erano in distribuzione. Immediatamente si è iniziato uno sciopero articolato di un'ora con picchetto dei cancelli 24 ore su 24 che è durato per più di 10 giorni. Il 22 giorno dello sciopero regionale, nessuno è entrato in fabbrica, contemporaneamente è partita la denuncia a 190 operai (tutti, nessuno escluso, nemmeno chi assente per malattia o donne in mater-

nita o chi in servizio di leva) perché non permettevano l'uscita delle merci. Il pretore Burbatti accoglieva la richiesta padronale e convocava le parti per il 7 luglio. Quasi contemporaneamente inizierà un processo per « infornuto » (così lo chiamano i padroni, noi lo chiamiamo omicidio) mortale dell'operaio Zanotto avvenuto circa 5 anni fa.

La nostra volontà è quella di continuare con le forme di lotta che noi decidiamo per giungere al più presto ad una conclusione che soddisfi le nostre richieste. I licenziati alla FIAT di Cameri, alla Materferro, alla Lancia di Verrone, i diciotto denunciati alla Materferro, i 190 alla Basco e C., sono alcuni, non certo i soli, dei momenti in cui l'arroganza padronale si fa più esplicita.

Il disegno del padrone e del governo è chiaro, le lotte non ci devono più essere. I picchetti che ancora oggi durano, sono la giusta risposta che noi diamo al padrone e al governo.

con le lotte, ma è stato spezzato dall'iniziativa di alcune avanguardie organizzate che dopo giorni di duro lavoro politico sono riusciti ad indurre due assemblee generali pienamente riuscite dove finalmente tutti hanno parlato delle proprie condizioni e hanno fissato gli obiettivi della lotta contrattuale. Ripetuti sono stati i tentativi della direzione di dividere gli operai, sfiancare le avanguardie, rompere la lotta, trasferendo intere squadre a lavorare in provincia per smembrare l'unità di base. I lavoratori hanno reagito scioperando in modo articolato, bloccando il cantiere per ore, rallentando e diminuendo la produzione. La lotta per ora resta aperta; questa è la volontà comune degli operai. Un gruppo di operai della ETS

Siracusa

Da più di un mese si lotta alla ETS

Siracusa, 25 — Da più di un mese è iniziata la dura lotta degli operai del cantiere ETS di Siracusa, contro la direzione della ditta di Renzo Giovannetti e del suo fido Rocco Basta. La ETS, ditta appaltatrice che fa lavori di distribuzione e smistamento di reti telefoniche, scavi in trincea, dove passano i cavi. E' una società per azioni che ha sempre assunto operai al di fuori dell'ufficio di collocamento di Siracusa, per via clientelare e facendo pesare questo fatto con la minaccia della perdita del lavoro in qualsiasi momento per gli operai meno produttivi. Una volta inseriti nel processo di produzione, viene lo sfruttamento più bestiale: lavori di scavi pesantissimi, palificazioni telefoniche tortuose, contatto con materiali irritanti per la

pelle quali mastici, resine, lavori all'interno di tombini puzzolenti e fangosi con muffole termorespingenti per la protezione dei cavi che portano il cancro.

Come è logico diversi e numerosi sono stati gli incidenti sul lavoro: cancelli del gas che perdono e scoppiano, scale pericolanti che si spezzano provocando dei veri disastri, operai fulminati dalla corrente elettrica. La scarsa retribuzione spinge gli operai a fare numerose ore di straordinario; pur appartenendo alla categoria dei metalmeccanici non sono rispettati i mi-

nimi retributivi del contratto nazionale di lavoro, cioè contingenza, premio di produzione, paga oraria sono tutte al di sotto della normale retribuzione e al tutto si aggiunge una quota provinciale ottenuta già da due anni di 25.000 lire mai date; per le qualifiche ci sono operai che hanno il livello solo da due anni, e altri assunti a livelli inferiori mentre in altre ditte ricevevano livelli superiori.

Tutto ciò ha sempre influito negativamente sull'organizzazione in fabbrica degli operai e sull'unità necessaria per partire

Milano: Per boicottare la lotta dei facchini dell'Ortomercato

I grossisti aprono il mercato nero della frutta

Milano, 25 — I grossisti dell'Ortomercato, con un incredibile comunicato, pongono come condizione alla ripresa delle attività una serie di richieste: 1) che non si ripeta più il blocco dei facchini; 2) l'espulsione da parte dell'ente di gestione (diretta emanazione della giunta di sinistra) dei facchini che si sono distinti nelle ultime iniziative di lotta; 3) libertà di movimento all'interno del mercato delle merci a loro unico arbitrio.

Nel frattempo i grossisti continuano a fornire la città di frutta e verdura usando piazze pubbliche limitrofe all'Ortomercato, sfuggendo così a qualsiasi controllo della definizione dei prezzi e a qualsiasi controllo di tipo igienico-sanitario. A questo proposito il consiglio unitario dei delegati CGIL-CISL-UIL dei facchini dell'Ortomercato, il consorzio delle cooperative dei facchini, la cooperativa facchini mercato frutta-verdura, la cooperativa lombarda facchini, la cooperativa ausiliaria facchini, ha emesso un comunicato nel quale fra l'altro affermano: « nonostante la volontà di riprendere il lavoro, in attesa dei prossimi incontri in comune

sulla questione del regolamento nuovo di mercato, che si spera abbia un esito positivo, la associazione grossisti sta sabotando l'attività di mercato vendendo le derrate ortofrutticole nelle vie adiacenti l'Ortomercato (mercato nero!). La compravendita abusiva all'esterno dell'Ortomercato significa: vendita senza pesatura, senza fatturazione, senza pagamento dell'Iva, senza controllo igienico, senza controllo di qualità, senza controllo della tara e, quindi, a prezzi altissimi.

Per questo invitiamo il Comune e la prefettura a impedire tale vendita e a non accettare le richieste fatte dalla associazione grossisti di svuotare l'Ortomercato per vendere nella maniera sopradde-

ta ». Da registrare inoltre che la mozione dell'assemblea dei grossisti è un vero e proprio appello affinché d'ora in poi l'intervento della polizia sia duro e immediato; si legge infatti: « La polizia non si è dimostrata in grado di intervenire e reprimere tutti quegli atti, singoli e collettivi, principale attività delle frange minoritarie e estremiste dei facchini »...

Gli operai occupano la Lancia, il PCI li caccia dal festival

Torino, 25 — « Ieri sera 24 giugno alcuni compagni operai della Lancia di Verrone verso le 23 sono stati prima allo stabilimento Lancia di Chivasso per distribuire un volantino preparato dal CdF e dai lavoratori che occupano la Lancia di Verrone, davanti ai cancelli, all'uscita del 2° turno; terminata la distribuzione e sciolto del festival dell'Unità di Chivasso vi si sono recati. Uno degli operai di Verrone che davano i volantini e chiedevano solidarietà a tutti i compagni presenti, è stato aggredito da un membro del servizio d'ordine del PCI di nome De Mattia Tanino che ha chiamato « provocatori » i compagni perché non avevano chiesto il permesso (che invece era già stato richiesto) e dicendo che « gli rovinavano il festival ». Dopo aver picchiato anche un compagno della sinistra rivoluziona-

ria che insieme ad altri presenti era intervenuto in difesa dell'operaio della Lancia, gli operai sono stati cacciati dal festival.

Gli operai della Lancia di Verrone e i compagni della sinistra rivoluzionaria presenti al festival dell'Unità di Chivasso.

E' superfluo aggiungere commenti, gli stessi fatti, senza l'aggressione si erano verificati al festival provinciale di Torino, dove l'aggressione l'avevano subita i compagni radicali che raccoglievano firme. A Pescara erano state aggredite le compagne che protestavano contro l'elezione di « Miss Unità ». Sovente a dar man forte ai gorilla buttafuori del PCI all'esterno dei festival, ci sono CC e polizia in assetto antiguerriglia; i nuovi borghesi che frequentano i festival non amano vedersi intorno proletari, operai e femministe.

□ **SCORZE' (VE)**

Un gruppo di compagni vorrebbe costruire un collettivo a Cappella di Scorzè. Chi vuole aderire a questa iniziativa si metta in contatto con Adriano Tosatto, via Petrarca 4, scrivendo oppure alla sera al Bar Nuovo di Cappella.

IL BENGALA E' ROSSO

L'alleanza di governo tra il Congresso e il Partito comunista indiano aveva significato per milioni di indiani sterilizzazione di massa, deportazione del sottoproletariato dai ghetti urbani alle lontane periferie, uso indiscriminato del MISA (arresto preventivo), carcere duro per gli oppositori del regime, 10 milioni di disoccupati, 700 mila licenziamenti nelle fabbriche, scioperi fuori legge. Tutto questo in nome di uno « stato d'emergenza » con cui affrontare la crisi economica.

Il 16 marzo, alle seste elezioni generali, il popolo indiano ha mostrato come la misura fosse ormai colma. Nei tre mesi successivi le lotte operaie ripartono durissime in tutta l'India.

Il 14 giugno le elezioni in dieci stati dell'Unione. I risultati diranno che il Congresso è ormai ridotto

Clamorosa è la vittoria del Partito comunista marxista alle elezioni per l'assemblea legislativa dello stato del West Bengal. Il governo antipopolare della Progressive Democratic Alliance (Congresso-PCI) in carica dall'11 marzo 1972 è stato dunque sostituito, con un risultato elettorale senza precedenti da un governo marxista.

Quando tre mesi fa l'alleanza di governo Congresso-PCI era stata battuta a livello nazionale nelle elezioni politiche generali, un'ondata di scioperi aveva colpito le fabbriche, le scuole, e gli uffici di tutta l'India. In Bengala i 10.000 lavoratori dell'industria in sciopero alla fine di marzo erano diventati 30.000 in aprile.

In maggio la serrata di tre fabbriche per la lavorazione della juta aveva provocato l'espulsione dal lavoro di 10.000 operai. Tutto il settore della juta, che nel Bengala impiega complessivamente 250.000 lavoratori, scende-

va allora in lotta contro i licenziamenti. Agli operai dell'industria si erano intanto uniti gli impiegati: 8.000 dipendenti di sette università dello stato iniziano in aprile uno sciopero che si protrarrà per 5 settimane. E' in questo clima di scontro sociale acutissimo che si è svolta la campagna elettorale per l'assemblea legislativa del Bengala che ha portato alla strepitosa vittoria del PCI (M). E' significativo che numerosi dirigenti naxaliti tra cui Kanu Sanyal, pur ribadendo che il PCI (ML) non avrebbe preso direttamente parte alla competizione elettorale, il 19 maggio invitavano tutti i militanti rivoluzionari alla massima mobilitazione in appoggio ai candidati del PCI (M).

Già nel 1967 e nel 1969 il PCI (M) fu alla testa di un governo di Fronte unito nel Bengala. I suoi principali alleati di allora furono il Bangla Con-

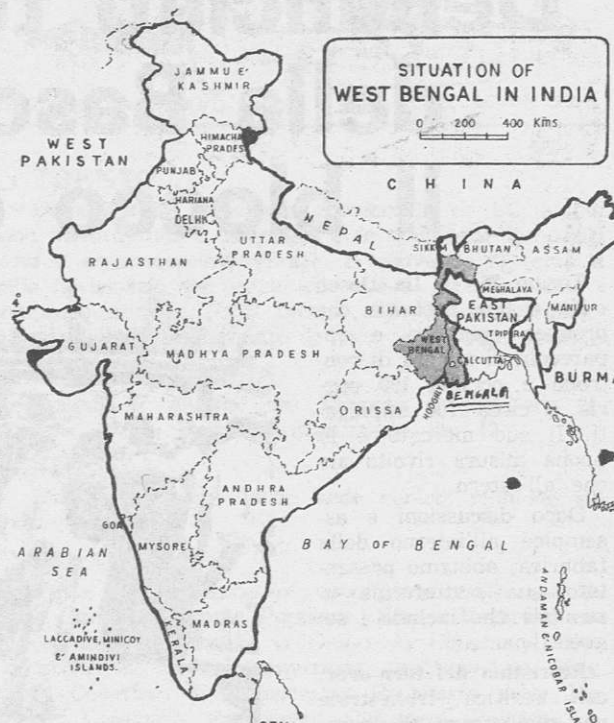
gresso e il PCI. Il Fronte unito fu caratterizzato dal movimento naxalita per le occupazioni di terre e dai ghezaos, gli scioperi autonomi, nelle fabbriche della fascia industriale di Calcutta, Durgapur, Ansol.

Quando il movimento naxalita fu soffocato dalla Central Reserve Police fu lo stesso governo di Fronte unito a lanciare nel 1969 in tutto lo stato un movimento per l'occupazione delle terre banami e khas (terreni demaniali) illegalmente occupati dai latifondisti.

Con la vittoria delle sinistre la rabbia e l'alienazione degli operai dell'industria del Bengala (complessivamente un milione e 200.000 lavoratori) per anni soffocata e repressa dalle armi della polizia congressista esplose violentemente. Nel suo « Programma in 18 punti » il Fronte unito, dopo aver detto che avrebbe compiuto « ogni sforzo per soddisfare i bisogni pri-

mari delle masse e cioè dare a tutti il cibo, il vestiario, la casa, i servizi sanitari e la possibilità di lavorare » aggiungeva che « il governo non sopprimerà le legittime lotte del popolo ».

I lavoratori soprattutto delle piccole fabbriche, pagati a giornata, costretti agli straordinari e a disumane condizioni di lavoro, iniziarono autonomamente la lotta scavalcando le organizzazioni sindacali. E' il movimento dei ghezaos. Al rifiuto dei padroni delle fabbriche o dei capireparto di cedere alle richieste dei lavoratori gli operai rispondono con l'accerchiamento fisico dei dirigenti dell'azienda. Gridando slogan gli operai costringevano il padrone alla mancanza di acqua e cibo per intere giornate, fintantoché questo fosse stato costretto a cedere alle loro richieste. L'intervento della polizia o qualsiasi tentativo di interrompere il ghezaos con la forza spes-



so finiva con l'incendio della fabbrica da parte degli operai. Alla fine del 1967 dati ufficiali diranno che il numero di ghezaos nel West Bengal fu di 1291, nel 1969, al tempo del secondo Fronte unito 517. In realtà i casi di ghezaos furono di gran lunga superiori.

L'alleanza di governo con forze non di sinistra come il Bangla Congress, la continua minaccia scissionista del PCI, lo strangolamento economico messo in atto dal governo centrale costituiranno il ricatto con cui i capitalisti e i latifondisti del Bengala indurranno il PCI(M) a prendere le distanze prima e a reprimere poi il movimento di lotta.

La caduta del secondo

Fronte unito, il governo di alleanza Congresso-PCI e i clamorosi brogli elettorali con cui questi 2 partiti vinceranno le elezioni, la repressione violenta del movimento naxalita e dello stesso PCI(M) — che avrà 600 militanti assassinati nel giro di due anni — la messa fuorilegge degli scioperi, caratterizzeranno l'ultima fase politica del West Bengal. Poi il risultato elettorale del 14 giugno.

Alla fine del secolo scorso un uomo politico indiano, Gokhale, ebbe a dire che « quello che il Bengala pensa oggi l'India lo penserà domani ». Cinquanta milioni di Bengali oggi, hanno scelto il comunismo.

Carlo Buldrini

1966

16 febbraio. Manifestazione di massa contro il governo a Bashirhat nel distretto di 24-Parganas. I dimostranti protestano contro l'imboscamento dei generi alimentari e del kerosene. Il giorno successivo durante una manifestazione di studenti a Swarnagar la polizia uccide Nurul Islam, un ragazzo di dieci anni. Da questo episodio prende l'avvio in tutto lo stato una fase di grandi lotte popolari contro il governo congressista.

10 marzo. Bangla Bandh. E' il primo sciopero generale di 24 ore nel West Bengal. I partiti di sinistra chiedono il prezzo politico per i generi di prima necessità. Azioni di lotta, cortei, scontri con la polizia in tutto lo stato. La polizia spara ripetutamente sui dimostranti. Il bilancio degli scontri è gravissimo: più di 50 morti.

Il 5 aprile e il 22-23 settembre altri due scioperi generali paralizzano il West Bengal e creano i presupposti per la costituzione di un governo di Fronte Unito nello stato.

1967

2 marzo. Governo di Fronte Unito nello stato del West Bengal: Ajoy Mukherjee (Bangla Congress) ne è primo ministro. La distribuzione dei 280 seggi dell'assemblea legislativa è la seguente: Congress Party 127; Fronte Unito 142 (di cui PCI (M) 44, PCI 16); altri 2; indipendenti 9. Otto indipendenti passeranno successivamente a far parte del Fronte Unito.

3 marzo. Giungono a Calcutta le prime notizie della rivolta contadina che a Naxalbari, Kharibari e Phansidewa (distretto di Darjeeling) porterà alla costituzione di aree liberate nelle campagne bengalesi. A dirigere la rivolta sono i quadri del PCI (M) organizzati nelle leghe contadine (Kisan Sabhas). E' l'inizio di un vasto movimento di guerriglia contadina che dal Bengala si propagerà in tutta l'India e i cui militanti verranno chiamati, dal luogo di origine del movimento, naxaliti.

5 marzo. A Kharkah nel distretto di 24-Parganas avviene il primo caso di ghezaos (sciopero autonomo). Rapidamente il movimento dei ghezaos si estende in tutto lo stato. Alla fine del 1967 i ghezaos segnalati nelle fabbriche bengalesi saranno 1291.

25 maggio. Nel distretto di Darjeeling reparti armati di polizia aprono il fuoco sui contadini in

West Bengal: dieci anni di lotte

lotta armati di lance e frecce. Dieci donne e bambini cadono uccisi dai proiettili. La rivolta di Naxalbari sarà soffocata con la forza nella prima settimana di luglio.

21 novembre. Il governatore del West Bengal, manovrato da New Delhi, scioglie il governo di Fronte Unito. P.C. Ghosh (Congress Party) viene invitato a formare un nuovo governo.

22 novembre. Mentre il coprifuoco viene imposto a Calcutta e la polizia armata presidia la città, il Fronte Unito proclama uno sciopero generale di 48 ore. Un'imponente manifestazione al grido di « Unite Fronte Zindabad! » si concentra nel Parade Ground di Calcutta. Il giorno dopo barricate vengono erette in ogni angolo di Calcutta. Avvengono violenti scontri tra dimostranti e forze dell'ordine. La polizia spara e uccide sette persone.

29 novembre. Lo speaker dell'assemblea legislativa del West Bengal dichiara illegale il governo di Ghosh.

1969

24 febbraio. Strepitosa vittoria del Fronte Unito alle elezioni di medio termine nel West Bengal. I 280 seggi dell'assemblea legislativa vengono così distribuiti: Congress Party 55; Fronte Unito 218 (di cui PCI (M) 80, PCI 30); altri 9; indipendenti 2. Ajoy Mukherjee è primo ministro e Jyoti Basu PCI (M) è vice primo ministro del secondo governo di Fronte Unito del Bengala. A Calcutta la folla balla nelle strade per festeggiare la vittoria comunista.

22 aprile. Kanu Sanyal, leader della rivolta di Naxalbari annuncia al Calcutta Maidan, nel giorno anniversario di Lenin, la formazione del Partito comunista indiano (marxista-leninista).

1970

12 agosto. Sciopero generale a Durgapur nel West Bengal, proclamato dal CITU, il sindacato di nuova formazione del PCI (M). Lo sciopero coinvolge 60 mila lavoratori. La lotta, apertamente sabotata dai sindacati del PCI e del Congresso avrà termine il 22 agosto dopo una durissima repressione poliziesca.

1971

A partire dal marzo, quando il parlamento vota l'appoggio alla dotta del popolo del West Bengal e ancor più durante la guerra tra India e Pakistan, milioni di profughi si ammassano nel West Bengal, aggravando ulteriormente le condizioni di vita.

1972

11 marzo. Il Congress Party riconquista la maggioranza assoluta nelle elezioni legislative del West Bengal. Il nuovo governo è formato dall'alleanza Congresso PCI con 251 seggi. Il PCI (M), 14 seggi, denuncia gravi brogli elettorali. Inizia una violenta repressione in tutto lo stato: 20.000 lavoratori comunisti vengono licenziati e privati del diritto alla casa; altri sono costretti con la forza a iscriversi al sindacato del Congresso. Centinaia di federazioni sindacali affiliate al CITU vengono chiuse dalla polizia.

28 luglio. Charu Mazumdar, leader del PCI (ML) muore a Calcutta tredici giorni dopo il suo arresto. Il governo di New Delhi respingerà la richiesta di un'indagine giudiziaria sulle cause del decesso.

1974

8 maggio. Promosso dal Comitato nazionale per la lotta dei ferrovieri (NCCRS) inizia lo sciopero nazionale nelle ferrovie indiane. Come già durante le agitazioni operaie del 1973, i lavoratori chiedono aumenti salariali e protestano contro il carovita e le condizioni di lavoro. Particolarmente bene riesce lo sciopero a Calcutta e Howrah nel West Bengal, dove i ferrovieri organizzano squadre autonome di lotta e soccorso alle famiglie.

1976

Dicembre. Numerosi scontri a fuoco avvengono nelle campagne del West Bengal tra bargadars (mezzadri) e bande armate di goondas assoldate dai latifondisti. Si parla di 12 contadini uccisi e 47 feriti.

1977

10-14 giugno. Le elezioni per l'assemblea legislativa del West Bengal ridanno la maggioranza assoluta al PCI (M) e ai suoi alleati.

Londra: una piccola lotta fa tremare il governo

Londra — Gravi incidenti tra operai e impiegati che picchettavano e polizia, una singolare violenza verbale nei discorsi in parlamento, sono state le più dirette conseguenze di una vertenza sindacale che dura ormai da dieci mesi nel settore dell'industria di pellicole fotografiche. Le aziende si rifiutano di riconoscere il sindacato APEX che raggruppa la maggioranza dei lavoratori e che rivendica miglioramenti salariali. Incidenti tra i picchetti e polizia si sono intensificati nel corso dell'ultima settimana; la polizia è arrivata al punto di arrestare e malmenare un deputato dell'ala sinistra del partito laburista che partecipava ai picchetti, mentre il governo, lungi dal mantenersi neutrale, appoggia l'operato delle forze di polizia e accusa alcuni parlamentari di provocare incidenti.

La difesa che il ministro degli interni ha fatto della polizia trae origine dai problemi che questo gabinetto ha con le forze dell'ordine, circa due settimane fa il mini-

stro è stato insultato e spintonato quando si è presentato all'assemblea annuale delle forze dell'ordine. La polizia inglese è attraversata da gravi contraddizioni che la rendono ormai agli occhi di tutti meno perfetta; l'immagine che è riuscita a dare di sé al mondo si sta man mano scolorando. Gli stessi poliziotti che ora reprimono i picchetti sono gli stessi che lottano per il riconoscimento del diritto di sciopero e per migliori condizioni salariali, rivendicazioni che tendono ad avallare un sindacato libero ed indipendente dal controllo governativo.

Il ministro degli interni non si è trovato solo a difendere le cariche della polizia: solerti come il solito sono stati i conservatori, che mirano ad isolare nella lotta per il riconoscimento di un sindacato la carica di scontento dei lavoratori inglesi. I picchetti sono appoggiati da tutti i sindacati del Regno Unito e il sindacato APEX ha annunciato che porterà da cinquecento a mille i componenti dei picchetti stessi.

Appello della CUT cilena ai lavoratori italiani

Da martedì 14 giugno ventiquattro familiari di prigionieri politici cileni, scomparsi dopo il loro arresto da parte di agenti della polizia segreta DINA, occupano la sede dell'ONU a Santiago del Cile, effettuando uno sciopero della fame. Con questa azione coraggiosa, vogliono richiamare l'attenzione del mondo intero sulla situazione drammatica delle oltre tremila persone scomparse in Cile a partire dal colpo di stato di quasi quattro anni fa. Questa vuole essere una delle molteplici forme di lotta che usano le famiglie degli scomparsi per protestare contro il silenzio da parte delle autorità e per esigere dalla dittatura una risposta sul luogo di detenzione e lo stato di salute delle persone sequestrate dalla DINA. Un documento diffuso dai familiari, ventidue donne e due uomini, spiega come, in tutti i modi, gli stessi servizi segreti hanno ostacolato le inchieste sulle sparizioni e fatto pressioni sulle famiglie che cercavano i loro scomparsi. Afferma il documento: «le autorità hanno negato che gli arresti siano avvenuti; hanno dato spiegazioni contraddittorie, nonostante vi fossero numerose testimonianze, a volte documenti legali, dati inconfutabili, sulle sparizioni. Non possiamo continuare ad aspettare. Non possiamo perdere la speranza. Per questo, come familiari, crediamo che sia ora di dire basta. Non possiamo continuare ad assistere alle sparizioni, che continuano, ai sequestri, a fatti delittuosi e criminali». E prosegue: «Esigiamo la forma-

zione di una commissione di cui facciano parte personalità del Cile e di altri paesi che siano di qualità morali indiscutibili, perché si conduca un'inchiesta e che tale commissione sia garantita la più ampia libertà di investigare, affinché una volta terminato il lavoro, possa emettere un pronunciamento indipendente». Noi, sindacalisti cileni sottoscritti, facciamo appello a tutte le organizzazioni dei lavoratori perché appoggino la richiesta dei familiari degli scomparsi, solidarizzando con la loro azione e chiedendo che siano garantiti l'incolumità e i diritti delle persone coinvolte nell'occupazione.

Facciamo appello di «rompere le relazioni economiche con la giunta militare cilena; mandare, a nome delle organizzazioni sindacali italiane, telegrammi al segretario generale dell'ONU di New York ed al generale Augusto Pinochet (Edificio Diego Portales, Santiago del Cile); appoggiare la richiesta dei familiari con la partecipazione di rappresentanti sindacali nella Commissione Internazionale che dovrà indagare sulla sorte degli scomparsi; coordinare la solidarietà tra il popolo italiano e quello cileno attraverso la formazione di comitati di solidarietà».

Juan Olivares, dirigente nazionale della CUT cilena; Jorge Garcia, ex presidente del sindacato dei minatori del carbone di Lota Schwager; Guillermo Canovas, del sindacato minatori

Bloccato il rame, che torni a Santiago

Milano, 24 — Le 150 tonnellate di rame cileno sono ancora bloccate dai lavoratori della Gottardo-Ruffoni (una ditta di trasporto merci con circa 200 dipendenti), che intorno a questa iniziativa, hanno creato una vasta solidarietà internazionale da parte di numerosi CdF della provincia. I cancelli, ben visibili per la presenza di bandiere rosse, bandiere cilene, striscioni di vari CdF e scritte su questa iniziativa sono presidiati giorno e notte dai lavoratori provenienti da tutta la zona.

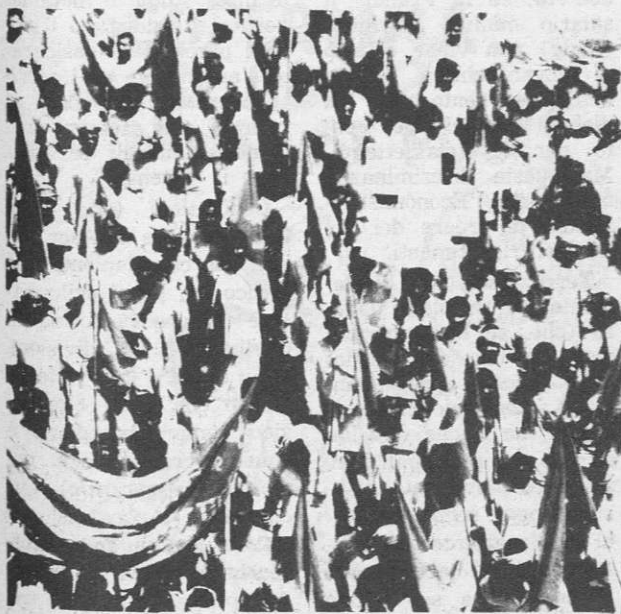
Ieri in un comunicato stampa firmato dalla Federazione Lavoratori trasporto merci, FLM Zona Romana, CUD 4 E 14, e dalla CUT si dice tra l'altro: «Nella giornata del 22-6 i lavoratori della Gottardo-Ruffoni hanno bloccato 6 autotreni provenienti dall'Olanda con un carico di 150 tonnellate di rame cileno destinate ad una azienda a partecipazione statale. Tale iniziativa rientra nella lotta che i lavoratori... hanno sempre portato avanti nello spirito della solidarietà internazionale nei confronti del popolo cileno oppresso dal regime fa-

scista di Pinochet. Questo atto... è importante nel momento in cui a Santiago del Cile, dal 14 giugno i familiari dei detenuti scomparsi hanno occupato il palazzo dell'ONU in Cile e stanno facendo lo sciopero della fame». Questa azione mira a «... sostenere fino in fondo la lotta del popolo cileno per la conquista della libertà democratiche», e «... affinché la giunta militare renda conto della sorte dei prigionieri politici scomparsi».

Il presidio della Gottardo-Ruffoni continuerà fintanto che non si avrà la certezza che il carico di rame non venga utilizzato da fabbriche del nostro paese e sia rimandato al luogo di provenienza e quindi è necessario che il governo italiano prenda una precisa posizione sul problema degli scomparsi facendo tutti gli interventi necessari presso l'ONU». Ieri intanto, mentre si svolgono provocazioni varie (minacce da parte della ditta olandese, visite della polizia, comunicati della direzione che minaccia denunce che tendono ad indebolire la lotta) il direttore generale ha pen-

sato di risolvere il caso promettendo che il carico sarebbe stato riesportato, ma i lavoratori non hanno accettato perché: innanzitutto si vuole provocare una serie di posizioni politiche in modo che l'iniziativa non rimanga isolata, e poi è necessario che ci siano precise garanzie che l'esportazione avvenga veramente (secondo i lavoratori l'unica garanzia è che una

delegazione accompagni i camion alla frontiera). Il blocco quindi continuerà fino al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Il CdF fa un appello a tutti i compagni disponibili perché portino la loro solidarietà internazionale garantendo una loro presenza davanti alla fabbrica (via Toffetti 118 dietro l'Ortomercato) soprattutto nei giorni di sabato e domenica.



Elezioni per l'assemblea legislativa del West Bengal. Risultati di 274 circoscrizioni elettorali sul totale di 294:

PARTITI	seggi
Partito comunista (marxista) e alleati	212
di cui PCI (M)	163
Forward Bloc	36
Revolutionary Party	23
Revolutionary Communist Party	3
Biplabi Bengala Congress	1
Socialist Unity Centre	4
Janata Party	29
Congress Party	19
Partito Comunista Indiano	2
Indipendenti	8

□ PALERMO e TRAPANI

Sabato 2 luglio a Palermo, nella sede del Circolo Ottobre, via del Bosco 32-A, con inizio alle ore 15, riunione dei compagni dei paesi per discutere: 1) piano di preavviamento e nostra iniziativa; 2) le elezioni amministrative di novembre; 3) uso dei mezzi di comunicazione (giornali, radio). Si raccomanda la puntualità per permettere a tutti i compagni di partecipare per l'intera riunione.

□ LAVORATORI DELLA SCUOLA

Il coordinamento nazionale è indetto per domenica a Bologna in via Centotrecento alle ore 9.30. Ogd: commissione nazionale sul diritto allo studio, sperimentazione, 150 ore. A Roma lunedì alla casa dello studente in via De Lollis alle ore 9.30 commissione nazionale su università, pubblico impiego, precariato, occupazione e reclutamento.



7 milioni di giovani disoccupati, una spina nell'Europa del capitale

Il più autorevole giornale padronale ha paura: sa che i vari «preavviamenti» non risolveranno nulla e propone, per eliminare le differenze, di attaccare anche gli operai occupati

«Ogni successiva leva di quella generazione opulenta e istruita, nate per il benessere nel corso degli ultimi 25 anni, quando lascia la scuola, comincia a trovare il passaggio al lavoro difficile quasi quanto il passaggio di un cammello attraverso la cruna di un ago». Più o meno con queste parole inizia un ampio servizio sulla disoccupazione giovanile nei paesi dell'OCSE (i paesi economicamente più avanzati dell'occidente), comparso sull'ultimo numero della rivista inglese «The Economist».

E continua: «L'apprensione con cui governanti di questi paesi prendono coscienza di ciò non deriva solo dalla constatazione di una sostanziale stagnazione senza ripresa, ma anche dal fatto che i giovani disoccupati immediatamente sotto o sopra i venti anni, soprattutto nei settori più colpiti (minoranze di colore ed immigrati) sembrano propensi a diventare tutti «criminali» o terroristi». Chi si ricorda del 1968 ha paura che la rivoluzione trovi oggi il materiale per una nuova grande ondata di lotte tra le schiere dei giovani disoccupati».

Con questo linguaggio da sbirri il problema che ha dominato la scena politica italiana in questa prima parte del '77 viene comunque sganciato dalle peculiarità e dalle vicende istituzionali nazionali — anche se, come vedremo, l'Italia è in testa alla classifica di questo fenomeno — per essere proiettato sulla scena di un ciclo economico mondiale di cui la nostra vicenda non è che un «caso particolare».

Vediamo alcuni dati: attualmente nei paesi dell'OCSE i giovani disoccupati sono sette milioni, il 40 per cento della disoccupazione totale. In 9 paesi della Cee la disoccupazione nell'aprile del '77 era del 6 per cento superiore a quella di un anno prima. Tra le cause di questo fenomeno, l'aumento della produttività individuale (la produzione sale più velocemente dell'occupazione), la modestia della ripresa calcolata in termini di prodotto lordo, ma soprattutto i cambiamenti nella struttura della forza lavoro: aumentano le migrazioni dalle campagne, la forza lavoro femminile, la popolazione attiva (per il boom delle nascite del dopoguerra), mentre sembra aver toccato un tetto la percentuale dei giovani che vanno a scuola.

Questo ultimo fenomeno si riflette nel tasso di partecipazione dei giovani alla forza lavoro complessiva considerata «attiva». Questa partecipazione aveva toccato il suo punto più basso negli Usa a metà degli anni '60: da allora è ininterrottamente risalita (del 5 per cento per i ragazzi tra i 16 ed i 17 anni, del 7 e mezzo per cento per le ragazze).

Questo tasso (che indica la fine del boom della scolarizzazione di massa) è tenuto comunque basso dal fatto che molti giovani cercano un lavoro solo a part time, cioè non si rendono «disponibili» al lavoro in forma piena.

Ma lo stesso fenomeno è ormai visibile in Inghilterra (il solo paese europeo in cui l'obbligo scolastico copre un arco di 11 anni), dove la partecipazione dei giovani alla forza lavoro attiva non cala più, ed in Francia, dove cala sempre più lentamente ed appare ormai prossima al punto di svolta. Invece in Giappone, dove solo oggi si fa presentato più tardi, ma dove solo oggi si fanno sentire il boom delle nascite postbelliche, il calo della partecipazione è drastico: nel '77 solo il 16 per cento dei giovani tra i 15 ed i 19 anni fa parte della forza lavoro attiva.

Complessivamente, nei paesi dell'OCSE solo il 22 per cento della forza lavoro attiva è sotto i 22 anni, ma tra i disoccupati questa percentuale è del 40 per cento (e sarebbe più alta se molti giovani disoccupati non fossero estromessi dal calcolo della forza lavoro attiva). Quanto alla Cee, è sotto i 25 anni un terzo dei 5 milioni e mezzo di disoccupati.

Vediamo ora come si sviluppa il ciclo: quando inizia una fase recessiva, la disoccupazione giovanile cresce più velocemente di quella adulta: tra il '73 ed il '74 la prima è aumentata del 49 per cento, la seconda del 32. Quando la recessione raggiunge il suo culmine, il rapporto si inverte: questo perché, oltre alle mancate assun-

zioni, si fanno sentire anche i licenziamenti di lavoratori già occupati, prevalentemente adulti. Quando inizia la ripresa, la disoccupazione giovanile dovrebbe diminuire più rapidamente di quella adulta. Invece questa volta il fenomeno non si è verificato.

I seguenti dati, tratti in maniera approssimativa da un grafico, danno l'idea dell'incidenza della disoccupazione giovanile sulla disoccupazione totale nel passaggio tra il '76 ed il '77.

In Italia, che è in testa alla classifica, essa passa dal 55 al 65 per cento; negli Usa dal 45 al 46, in Canada dal 40 al 45, in Francia dal 20 al 40, in Olanda dal 30 al 40, in Belgio dal 18 al 38, in Inghilterra dal 25 al 38, in Germania Federale dal 12 al 28. Solo in Giappone cala dal 38 al 20, ma come abbiamo visto, questa statistica non tiene conto dell'84 per cento dei giovani tra i 15 ed i 19 anni che non sono considerati «forza lavoro attiva», pur essendo la maggior parte di loro disoccupata.

L'ultima parte dello studio passa ad esaminare i rimedi — ovviamente di parte borghese — ed include anche una tabella delle misure adottate; da essa risulta che il nostro «preavviamento» non è che l'ultimo arrivato in una foresta di leggi, di sussidi, di istituti che in tutti gli altri paesi hanno già avuto modo, come l'«Economist» non manca di rilevare, di dimostrare la loro inefficacia.

Questa rassegna è comunque un'utile indagine sui comportamenti giovanili.

Innanzitutto i giovani

non vogliono più stare a scuola se non ne vedono i vantaggi. In Olanda è stata estesa l'educazione obbligatoria a part-time, ma l'obbligo è evaso in misura superiore dai giovani disoccupati, che a rigore dovrebbero avere più tempo libero (ma forse sono tutti occupati in lavori «neri») che dagli occupati.

Un'indagine dell'OCSE ha dimostrato come un'educazione di tipo generico e non specialistico non faccia che aumentare le aspettative di impiego che rimangono insoddisfatte. L'istruzione, per lo meno quella generica è cioè un elemento di distorsione del mercato del lavoro, che rende più difficile l'«incontro» della domanda con l'offerta. Da questo punto di vista, larga parte della disoccupazione giovanile nel trapasso dalla scuola al lavoro sembra ricoprire il ruolo di un periodo di «assestamento» delle aspettative.

Da questo punto di vista, gli interventi governativi a favore dell'occupazione giovanile non sono che un premio dato alle aspettative (illusioni) create dall'istruzione, che il mercato si incaricherebbe altrimenti di ridimensionare. Da un punto di vista borghese, è un cane che si morde la coda: prima si mandano i giovani a scuola, poi si deve intervenire per attutire i «danni» che essa provoca. Che dietro questo meccanismo si celi per caso una qualche forma di «rifiuto del lavoro?».

Un secondo ostacolo al «corretto» funzionamento del mercato del lavoro — che altrimenti secondo l'«Economist» assorbirebbe i giovani in grandi quan-

tità — è dato dai minimi salariali, che «li costringono» a competere con lavoratori più esperti di loro (ed ovviamente a perdere la gara). Per questo in Inghilterra, per le categorie meno pagate, i minimi variano a seconda dell'età, ed in Francia il salario minimo garantito (Smig) non viene offerto ai giovani che in misura dell'80 per cento per i sedicenni e del 90 per cento per i diciassettenni. Ma questa discriminazione — nota l'«Economist» — rischia di creare dei pericolosi risentimenti.

Terzo ostacolo, l'isolamento tra scuola e lavoro (che, se ben ricordato, era uno dei cardini della scuola pre-sessantotto), non solo in occidente, ma anche in Cina ed uno dei principali bersagli del movimento). Ebbene, oggi sono i governi dell'occidente capitalistico che — accogliendo le proposte a suo tempo lanciate dal Manifesto — cercano di introdurre il sistema «metà scuola e metà lavoro» nel tentativo di facilitare l'incontro dell'offerta con la domanda, specie nei paesi dove non esiste nessuna forma di addestramento intermedio tra l'uscita dalla scuola e l'inizio del lavoro. Il nostro «preavviamento», in ultima analisi, dovrebbe avere questo ruolo per altro già fallito in altri paesi. La stessa funzione dovrebbero avere i corsi di riqualificazione per stimolare la mobilità, ma l'«Economist» nota che essi sono stati inefficaci in misura «deprimente».

Tutto sommato il vecchio sistema dell'apprendistato si è dimostrato più efficace nell'avviare i giovani al lavoro di que-

ste nuove forme di addestramento; ma si è drasticamente ridotto nel corso degli ultimi dieci anni, soprattutto in Austria, Inghilterra e Germania federale — dove è assai più diffuso che in Italia —. Le nuove formule metà studio e metà lavoro non soddisfano i giovani perché non assicurano l'assunzione ed i corrispondenti sussidi dati ai padroni non sempre bastano ad indurli ad adottare il sistema.

Conclusioni (che certo fanno piacere ad Asor Rosa) «il cambiamento più critico nei paesi sviluppati è una nuova forma di dualismo»: la divisione tra «avere» (un posto di lavoro che offre «garanzie» sempre maggiori) e «non avere» (questo posto, queste garanzie). Ecco come si presenta per tutti i lestofanti del XX secolo il problema della «proprietà» e la lotta tra proprietari e proletari che sempre l'accompagna. Inutile dire che nella scoperta di questa nuova divisione sociale l'«Economist» e Asor Rosa vanno nella stessa direzione; ma il primo mostra la sua superiorità dichiarando apertamente i suoi scopi, là dove il secondo è costretto a sostenere la parte del paladino di un privilegio «ingiusto e antistorico». Che cosa propone infatti l'«Economist»? Per non lasciare che gli vantaggi dei «nuovi arrivati» peggiorino ad ogni nuova recessione, bisognerà pur cominciare ad «erodere» le garanzie dei «proprietari» (di posti di lavoro). Se si vuole essere progressisti — alla maniera in cui lo è il capitale — che diamine, siamolo fino in fondo!

